

La Caccia



Numero 6 - dicembre 2015 - Anno 21

Cacciatori buoni maestri

Conteggi primaverili
di lepre comune in Ticino
(1990 - 2014)

Stress a seguito
degli sport invernali
nel fagiano di monte



La Caccia

Organo ufficiale della
Federazione
Cacciatori Ticinesi



Numero 6 - dicembre 2015
Anno 21

Periodico con 6 pubblicazioni annuali
di cui 2 abbinate al periodico della FTAP
(Federazione ticinese
per l'acquicoltura e la pesca)

Organo di pubblicazione di CacciaSvizzera
Segretariato generale
Mühlethalstrasse 4
4800 Zofingen
www.cacciasvizzera.ch

Sito Internet FCTI
www.cacciafcti.ch

Dr. Marco Viglezio, resp. comunicazione
casella postale 97
CH-6716 Acquarossa
telefono 079 423 79 43
info@cacciafcti.ch

Segretariato FCTI
Michele Tamagni
casella postale 5
CH-6582 Pianezzo
telefono 079 230 12 00
segretariato@cacciafcti.ch

Conto bancario
Banca Raiffeisen del Camogghé, Giubiasco
CCP 65-6841-1
Federazione Cacciatori Ticinesi-FCTI
IBAN n. CH21 8034 4000 0056 52515

Redazione
Patrick Dal Mas
Via Casa del Frate 22C
CH-6616 Losone
telefono 076 693 24 23
redazione.lacaccia@gmail.com

Cambiamenti di indirizzo
Farne comunicazione alla società
di appartenenza

Acquisizione pubblicitaria
grafica e impaginazione
Graficomp SA
Servizio di pre stampa
via Ligaino 44, CH-6963 Pregassona
telefono 091 935 00 80
fax 091 930 87 09
graficomp@ticino.com
www.graficomp.ch

Stampa
TBS, La Buona Stampa SA
via Fola, CH-6963 Pregassona
telefono 091 973 31 71
fax 091 973 31 72
info@tbssa.ch

Foto di Giuliano Cramerì



Il Comitato centrale
della FCTI
e la Redazione
esprimono

i migliori auguri
di Buon Natale
e felice Anno Nuovo
a tutti coloro che,
direttamente
o indirettamente,
hanno contribuito
o contribuiscono
al miglioramento
dell'ambiente

e della gestione venatoria,
ai soci della Federazione,
ai lettori della rivista
federativa
e ai simpatizzanti
del mondo venatorio
ticinese in genere.

Sommario

- 3 L'editoriale
- 4 Comunicati FCTI
- 7 Dalle Sezioni
- 8 Gestione degli ungulati
- 12 Cacciatori buoni maestri
Etica venatoria
e responsabilità sociale
- 16 Conteggi primaverili
di Lepre comune in Ticino
(1990 - 2014)
- 19 Selvaggina in tavola
- 20 Reazioni indotte dall'aumento
dell'ormone dello stress a causa
degli sport invernali
in una popolazione alpina
di fagiano di monte
(Tetrao tetrix)
- 24 La "mia" stambecca
- 26 Scolopax
- 27 CacciaSvizzera
- 28 Cinofilia
- 29 Varie
- 30 Lettori che scrivono
- 31 I nostri lutti

Ultimo termine per l'invio
dei testi e foto per il prossimo numero:
8 gennaio 2016

In copertina: Lepre variabile perfettamente
mimetizzata nel suo ambiente naturale
(Foto di Giuliano Cramerì)

di Fabio Regazzi

Grazie del sostegno, ma il lavoro continua!

Introducendo questo mio editoriale, permettetemi di esprimere il mio più sentito ringraziamento ai soci e i simpatizzanti della FCTI per l'importante sostegno ricevuto lo scorso 18 di ottobre che ha contribuito alla mia brillante riconferma in Consiglio nazionale, con ben 3'650 voti in più rispetto alle elezioni del 2011. Voglio interpretarlo come un'attestazione di stima e di riconoscenza per il lavoro profuso sia a livello federativo che a livello nazionale in difesa della caccia e dei valori che essa incarna. Posso solo dire che farò del mio meglio per ricambiare la fiducia che mi avete dato con impegno e determinazione.

Siamo in piena stagione venatoria e, in attesa di poter avere i dati della caccia bassa, di quella tardo-autunnale al cervo e di quella invernale al cinghiale, possiamo già trarre qualche prima indicazione sommaria sul bilancio della caccia alta, quella che vanta il maggior numero di adepti della nostra Federazione. Un breve commento sull'aspetto numerico delle catture, ritenuto che per un'analisi più dettagliata circa gli aspetti qualitativi rimando ai contributi del dott. Marco Viglezio che regolarmente appaiono sulla nostra rivista. Iniziamo dal cervo e dal cinghiale che hanno registrato un aumento piuttosto importante rispetto alla stagione precedente (+ 218, risp. + 347 capi): per il primo da valutare è l'effetto del nuovo concetto di bandite entrato in vigore quest'anno mentre per il secondo, la ripresa del castagno e l'inverno relativamente mite hanno sicuramente giocato un ruolo sulla crescita degli effettivi. Abbastanza stabile il numero di caprioli abbattuti (- 32) mentre per il camoscio registriamo un calo di 158 capi e per la prima volta dal lontano 1988 siamo scesi sotto i 1000 capi abbattuti. La riduzione dei giorni di cac-

cia ha sicuramente influito sul numero delle catture, ma non basta di certo a spiegare questo calo piuttosto significativo. E' evidente che al momento il camoscio è la specie che sta soffrendo maggiormente, anche se va detto che questo problema tocca tutto l'arco alpino e non solo il Canton Ticino. Sarebbe ovviamente riduttivo e fuorviante imputare questo calo degli effettivi (che in alcune regioni appare più marcato di altre) esclusivamente alla caccia: sono molti in effetti i fattori che incidono sulle popolazioni di questo nobile ungulato, come ad esempio la concorrenza di altre specie sia selvatiche (in particolare cervo e stambecco) che domestiche (ovini in particolare) e - non da ultimo - la sempre maggiore presenza di lupi ma anche di linci. La situazione desta quindi qualche legittima preoccupazione, ma l'invito è di evitare inutili allarmismi, con proposte estreme come mi è capitato di sentire negli ultimi tempi. Per questo motivo il comitato della FCTI si è già messo al lavoro per analizzare i dati ed elaborare delle proposte che verranno poi condivise con gli organi interni in modo, come fatto negli ultimi anni, di creare il più largo consenso possibile sulle misure da adottare.

Il mio editoriale termina purtroppo con una nota dolente. Senza che la FCTI sia stata preventivamente, non dico coinvolta, ma per lo meno informata (e purtroppo è la seconda volta che succede in pochi mesi...) abbiamo dovuto apprendere dal Foglio ufficiale (!) che per la caccia invernale al cinghiale è stata tolta la tassa di 2 fr./kg per le scrofe superiori ai 55 kg appena introdotta nel 2013. A quanto ci è parso di capire si tratterebbe di una risposta per contrastare il fenomeno dei danni provocati dai cinghiali. Una decisione incomprensibile, ma soprattutto contro-

produttore e in contrasto con i più elementari principi gestionali di questo suide riconosciuti sia a livello svizzero che europeo, che prevedono appunto una forte pressione sui giovani (secondo la regola "klein vor gross") e una protezione delle femmine trainanti. E' infatti provato (e lo scrive lo stesso UCP nella sua scheda informativa "Il Cinghiale") che in caso di abbattimento della madre i piccoli si disperdono nel territorio provocando ancora maggiori danni e scatenando una riproduzione precoce e incontrollata. Prendiamo atto, non senza un certo rammarico, di questo passo indietro ma confermiamo la nostra disponibilità a collaborare e a contribuire alla ricerca di soluzioni praticabili ed efficaci.

Grazie dell'attenzione e auguri a tutti per una proficua seconda parte di stagione venatoria.

Evviva la caccia!

*Avv. Fabio Regazzi,
Presidente FCTI*



Il Presidente Regazzi brillantemente rieletto a Berna!



La FCTI e il mondo venatorio ticinese si congratulano con il Presidente federativo Avv. Fabio Regazzi, brillantemente rieletto in Consiglio Nazionale. Fabio Regazzi è un interlocutore sensibile ai nostri valori, attento alle nostre preoccupazioni e disponibile a promuovere proposte concrete in difesa delle passioni

che ci accomunano. Nella sua prima legislatura a Berna si è distinto con diversi interventi a favore della caccia, della pesca e del tiro (ricordiamo ad esempio la mozione per "Parchi nazionali a misura d'uomo" e i vari interventi per combattere la decisione di introdurre di un obbligo di registrazione generalizzato a posteriori per tutte le armi detenute dai privati). La FCTI si congratula pure con tutti gli altri membri della Deputazione ticinese alle Camere federali rieletti e, in particolare, con il neo eletto Consigliere nazionale Marco Chiesa che ha pubblicamente espresso la sua vicinanza e simpatia al mondo della caccia e che, lo siamo certi, ci assicurerà il proprio sostegno anche in futuro. Al suo collega di partito, che non ha mai perso occasione per denigrare i cacciatori ticinesi, i quali di rimando lo hanno molto probabilmente impallinato, quale premio di consolazione per la non rielezione, facciamo idealmente omaggio di un orsetto di peluche.

Dal neo eletto Consigliere nazionale Marco Chiesa riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Solo una parola

Sarò telegrafico e vorrei solo dirvi GRAZIE. Sono cresciuto in una famiglia, dove si è sempre respirata una forte passione per l'arte della caccia. Non esito a dichiarare pubblicamente la mia vicinanza, il mio rispetto e il mio sostegno al modo venatorio. La simpatia e l'apprezzamento che molti cacciatori mi hanno tributato durante tutta questa campagna elettorale ha giocato un ruolo fondamentale nella mia elezione al Consiglio nazionale. Ve ne sono grato. In conclusione, porgo un caro saluto e un attestato di stima al Presidente Avv. Fabio Regazzi, con il quale sono certo di poter collaborare in maniera proficua anche nella città degli orsi.

*Marco Chiesa,
consigliere nazionale UDC*

Riunione del Comitato centrale del 12.10.2015

In entrata di seduta il Presidente commenta un paio di fatti avvenuti durante la caccia alta, riportati dai media locali e strumentalizzati da chi è contro la caccia. Si apre una discussione e la convinzione unanime è che la categoria dei cacciatori deve stare molto attenta a non far parlare troppo di sé, soprattutto di vicende (legali e non) legate ad azioni venatorie. L'opinione pubblica che non conosce la caccia è facilmente strumentalizzabile da chi vuole diffondere una cattiva pubblicità sulla stessa. Il cacciatore deve dunque dare l'esempio per primo.

Il Presidente informa su uno dei temi centrali di CacciaSvizzera, i grandi predatori e in particolare la linca, che in alcuni cantoni ha raggiunto un numero importante. È in

atto un progetto di trasferimento di linci (addormentandole) verso zone con maggiore spazio vitale (Austria, Slovenia, ecc.). Comincia a preoccupare in Ticino la diffusione del lupo, in special modo in Val Morobbia, dove è stata segnalata la prima cucciolata. In merito, i presenti vengono informati dell'uccisione di una vitella sul Calanda da parte di un branco di lupi.

Un altro tema importante riguarda la revisione dell'Ordinanza federale sulle derrate alimentari, in particolare sul trattamento della spoglia dopo l'abbattimento dell'animale (tempo di eviscerazione, di refrigerazione, esame delle interiori, ecc.).

Il Presidente termina informando il Comitato che è in corso il rinnovo dei Gruppi di Lavoro e delle Com-

missioni cantonali in cui la FCTI è coinvolta. La stessa è stata recentemente convocata per discuterne la futura composizione. Il Dipartimento valuterà prossimamente se mantenere il modus operandi dei Gruppi di Lavoro e delle Commissioni e deciderà in merito al ritorno degli ambienti protezionisti in seno a questi gruppi.

Per l'Area Comunicazione, il responsabile informa che è pervenuta alla FCTI una richiesta di partecipazione finanziaria all'acquisto di un simulatore elettronico di tiro di caccia. Ci sarà dunque una valutazione della proposta da parte dell'Area Tiro. Il Comitato è informato che l'apertura delle strade durante la caccia alta, dal 12 settembre, ha provocato alcune polemiche che riguardano soprattutto

l'accessibilità delle strade con barriera. In questi casi sarebbero favoriti i possessori delle chiavi per l'apertura delle barriere, creando così una disparità fra i cacciatori. Il problema segnalato non è però di competenza della FCTI bensì dell'UCP. La FCTI sta definendo i contenuti delle domande del sondaggio da sottoporre ai cacciatori riguardante l'apertura delle strade in periodo venatorio. Il responsabile dell'Area informa poi i presenti di aver chiesto all'UCP di introdurre il controllo del cesio anche ai capi di cinghiali abbattuti in campicoltura. La FCTI è stata recentemente informata dalla Società Diana Vallemaggia, dell'opportunità potenziale di costruire uno stand di tiro sotterraneo sotto la futura discarica di Gordevio. La proposta da analizzare è girata all'Area Tiro. Il responsabile dell'Area Finanze comunica che un contratto di sponsoring con la Banca Stato è in fase di chiusura, per un contributo annuo di Fr. 5000.- per i prossimi 3 anni. I presenti sono poi informati che la convenzione di diritto di compera (votata dall'Assemblea Delegati lo scorso mese di maggio) per il terreno dove potenzialmente

sorgerà la futura casa di caccia è stata firmata. Ora ci sarà tempo fino a giugno 2016 per un'analisi di fattibilità progettuale e finanziaria da parte dell'apposito Gruppo di lavoro.

Il responsabile dell'Area Tiro informa che soltanto 17 società venatorie hanno effettuato versamenti a sostegno dell'ultimo Tiro Cantonale, invitando le rimanenti a sostenere maggiormente questo importante appuntamento annuale.

Per l'Area Ungulati, un responsabile espone le prescrizioni dell'imminente caccia tardo-autunnale definite dall'UCP. Aprirà il 14 novembre prossimo e rimangono da abbattere quasi mille cervi su tutto il territorio cantonale, di cui quasi la metà di femmine adulte. Una novità di rilievo: dopo ogni cerbiatto catturato, sarà consentito l'abbattimento di una femmina adulta. La FCTI, come in passato, non condivide l'entità del piano di abbattimento definita dal Cantone e ha inoltrato all'UCP le proprie osservazioni e proposte. Per quanto concerne il camoscio, ci si chinerà sui dati della stagione 2015 e si prepareranno delle proposte per la stagione 2016.

Per quanto concerne i principali appuntamenti futuri della Federazione, si definiscono le seguenti date: Assemblea Presidenti il 3 febbraio 2016 a Claro; Assemblea Delegati il 30 aprile 2016, nel Sottoceneri.

Il responsabile per i rapporti interni/esterni invita tutti i cacciatori a sostenere il Presidente alle prossime votazioni federali. Comunica inoltre che l'UCP, durante la scorsa stagione venatoria ha richiesto l'intervento, in alcuni casi, dei cani da traccia della neonata associazione ticinese nell'ambito di inchieste nei confronti di cacciatori. Non sembrerebbe opportuno che l'UCP richieda l'utilizzo della stessa per le proprie indagini, per una questione di incompatibilità di obiettivi.

Per il progetto di costruzione di uno Stand di tiro a Biasca, prossimamente la FCTI incontrerà i promotori dell'iniziativa.

Il responsabile dell'Area Habitat informa dell'invio alle società venatorie della lettera per l'iscrizione degli interventi habitat per il 2016. Si decide di pubblicare i formulari e le linee guida anche sul sito della Federazione.

Eventi FCTI 2016 da ricordare

- mercoledì 3 febbraio - Assemblea dei presidenti sezionali e distrettuali nel distretto di Riviera
- sabato 30 aprile - Assemblea dei delegati FCTI nel Luganese
- 17-19 giugno - Tiro cantonale di caccia FCTI a Olivone (data da confermare)

Caccia invernale al cinghiale e caccia speciale alla volpe 2015

L'Ufficio della caccia e della pesca comunica le seguenti modifiche alle prescrizioni stampate sull'Autorizzazione caccia invernale al cinghiale e caccia speciale alla volpe 2015:

- ZONE DI CACCIA

e) Sul territorio appartenente al distretto di Vallemaggia ad eccezione del territorio del comune di Lavizzara.

Inoltre la caccia è permessa nella bandita cantonale n. 42 Lodano-Maggia.

- NUMERO E GENERE DI CAPI

Stralcio della tassa di fr. 2.- al chilogrammo a carico del cacciatore in caso di cattura di una femmina di peso superiore a 55 kg.

Avete ritornato il foglio di controllo di caccia bassa?

Termine: 15 dicembre 2015

Cura habitat della fauna selvatica: interventi delle società nel 2016

I formulari per l'annuncio degli interventi sono da inoltrare entro il **15 gennaio 2016** al signor Bernardino Rossi, Gruppo Habitat, Vicolo del portico 1, 6988 Ponte-Tresa. Formulari per Interventi cura habitat 2016 e Linee guida per gli interventi di valorizzazione dell'habitat del Fagiano di monte e della Coturnice sono scaricabili dal sito internet FCTI. (<http://www.cacciafcti.ch/informazioni/comunicati/467-interventi-cura-habitat-2016>).

Riguardo ai lavori di preservazione dell'habitat, di pulizia di pascoli e prati incolti in zone declive, in aiuto al vostro lavoro è disponibile un nuovo macchinario (vedi foto). Descrizione: Trinciatrice cingolata radiocomandata con motore di 50 cv / impiego fino a pendenze di 55 gradi / trinciatore frontale con larghezza di taglio cm 130 / ideale per la triturazione di sterpaglie e arbusti / il materiale tagliato rimane triturato sul posto e non neces-

sita la raccolta / elitransportabile su monti e alpi privi di accesso stradale. La Ditta Germano Farina Sagl Lavori forestali, 6997 Sessa è a vostra completa disposizione per preventivi e dimostrazioni. Per le Valli superiori, ci è stato riferito che la Società Claro e dintorni, per i suoi recenti interventi, ha utilizzato un macchinario simile, messo a disposizione dalla Ditta Ecomac Sagl, via alla centrale, 6710 Biasca (www.ecomac.ch).



Linee guida per gli interventi di valorizzazione dell'habitat promossi dalle società venatorie.

Fagiano di monte e Coturnice



Ufficio della natura e del paesaggio
marzo 2010

Esami di caccia

Presupposti per l'iscrizione e ammissione agli esami: vedi sito federativo sotto la rubrica Federazione / Formazione. (<http://www.cacciafcti.ch/federazione1/formazione>)

Preparazione agli esami di caccia 2016

Agli aspiranti cacciatori che si presenteranno agli esami nel 2016, si raccomanda un'assidua frequenza del corso preparatorio organizzato dalla FCTI, che avrà luogo dal 20 gennaio al 25 aprile e il cui costo è compreso nella tassa d'iscrizione agli esami.

Per informazioni rivolgersi a Eros Quadrelli, tel. 079 685 83 74.

ESPOSIZIONI 2016

Fiera internazionale Pesca Caccia Tiro - Bernexpo, Berna, 18-21 febbraio 2016

IWA und Outdoor Classics - Norimberga, 4-7 marzo 2016

ExpoRiva Caccia-Pesca-Ambiente - Riva del Garda (TN), 1-3 aprile 2016

Resoconto interventi nelle scuole e altre attività sotto l'egida della FCTI

Nel 2015 siamo stati chiamati in otto Istituti scolastici per un totale di 712 allievi. Abbiamo prestato animali naturalizzati per alcune manifestazioni private e una al centro di Pro natura ad Acquacalda. Dal 2009 al 2015 abbiamo impartito lezioni per 3'045 allievi dalla scuola dell'infanzia, alle elementari, alle medie, alle scuole professionali e al liceo, per una media annua di 435 allievi.

I relatori: Eros Quadrelli, Orlando Rosa, Stelio Tantardini, Raffaele Keller, Nazzeno Gaggiotti.

Allievi, maestre e relatori, soddisfatti al termine di una giornata didattica.



Dalle Sezioni

Società cacciatori La Diana di Vallemaggia

Lo scorso 23 ottobre 2015 si è svolta a Moghegno, presso il ristorante Botegon, la tradizionale serata per la valutazione dei trofei. Erano presenti circa quaranta cacciatori che hanno potuto visionare i trofei presentati e scambiare le proprie esperienze venatorie in un ambiente idoneo e significativo ("l'Ateneo della caccia"). Grazie alla competenza dei cari amici ed esperti in trofei Togni Eros e Giulietti Flavio sono stati punteggiati sei camosci, cinque cervi, tre caprioli e uno stambecco. Unico punteggio da medaglia che premieremo alla prossima assemblea sociale è quello di Ferrari Giulio, stambecco femmina punti 55.69, medaglia d'oro.

Si segnalano fuori concorso il camoscio medaglia d'argento di Turri Michele, quello di Garbani Nerini Fabrizio medaglia di bronzo e il cervo di Leoni Elio pure medaglia di bronzo.

La patente di caccia alta messa in palio fra tutti i soci partecipanti al-

la manifestazione è stata vinta da Conti Franco; al fortunato vincitore l'augurio di una proficua stagione venatoria.

Il presidente, Ing. Francesco Giaraldi, alla conclusione della manifestazione ha fatto notare che i trofei di cervi presentati hanno quasi eguagliato il numero dei camosci. Questo è un segnale notevole della

presenza di questa "nuova" selvaggina nel nostro distretto.

Con un arrivederci all'anno prossimo, sperando in una migliore partecipazione dei soci, ringraziamo gli amici Togni Eros e Giulietti Flavio, e la famiglia Antognoli-Rianda per la cortese disponibilità.

Per la Società, Quanchi Francesco



Prime valutazioni della caccia alta 2015

La caccia alta terminata lo scorso ventisette settembre si è svolta in condizioni meteorologiche variabili e può essere valutata positivamente dal punto di vista del numero delle catture, che è stato di 3'145 ungulati, cinghiali compresi. Durante i due giorni supplementari 26-27 settembre voluti dalla FCTI per aumentare la pressione sulle specie fonte di danni, sono stati catturati circa 150 cervi e 25 cinghiali. Passiamo ora in rassegna le singole specie.

Cervo

Il risultato della caccia alta costituisce un nuovo record per il mese di settembre: i 1'461 cervi catturati rappresentano il miglior bottino da sempre, 220 capi in più rispetto al 2014. Aumento di catture di cervi maschi adulti (455 capi e 373 nel 2014), fusoni, assestati a 167 (139 capi nel 2014), femmine di 1.5 anni (233 e 192 nel 2014) e cerbiatti 328 e 228 nel 2014), in parte dovuto all'apertura di nuove aree di caccia a seguito della revisione del decreto bandite. In leggera controtendenza le catture di femmine adulte (282 e 311 nel 2014). Gli esemplari della categoria giovani, ossia cerbiatti, fusoni e femmine di 1.5 anni con 714 capi hanno costituito la metà delle catture totali, in buona sintonia con i piani di abbattimento. Anche il rapporto fra i sessi, di 1M:0.82 F può essere definito buono e destinato a un'inversione a favore delle femmine al termine della caccia tardo autunnale. Quantitativamente le catture sono aumentate nei distretti di Lugano, Leventina, Mendrisio, e Maggia, stabili o con leggere contrazioni nei rimanenti distretti. Mancando ancora oltre 950 capi al completamento dei piani di abbattimento, la caccia tardo autunnale è stata aperta in tutti i distretti. Torneremo sull'argomento al termine della caccia tardo autunnale.

Cinghiale

Buon andamento delle catture durante la caccia alta con 494 capi. Comprese quelle della guardia-campicoltura le catture dal 1° gennaio 2015 a fine settembre sono state di 895 cinghiali uccisi, ben trecentocinquanta in più dell'anno precedente. Nel solo distretto di Lugano le catture durante la caccia alta sono state di 196 capi. Ma veniamo alle note stonate; se lo scorso luglio vi era stata una brutta sorpresa riguardo alla caccia ai tetraonidi, poco prima di iniziare la caccia tardo autunnale, le "carte in tavola" sono state inspiegabilmente cambiate proprio per il cinghiale. Nella bozza per le prescrizioni inviateci per le nostre osservazioni, riguardo alle femmine di cinghiale era scritto testualmente: **per le femmine di peso > ai 55 kg viene prelevata una tassa corrispondente al peso complessivo del capo (in kg) moltiplicato per fr. 2.- a favore del Fondo di intervento.** Nel testo definitivo risulta invece che **non viene prelevata nessuna tassa**, e questo varrà pure per la caccia invernale al cinghiale. Dopo aver impiegato un sacco di tempo per far accettare il principio di sparare ai giovani prima che alla scrofa, senza nessun preavviso o giustificazione, si cancella questo tipo di prelievo, corretto dal punto di vista gestionale, riconosciuto in tutte le realtà venatorie in Svizzera e all'estero, e conforme alla legislazione sulla protezione degli animali. Una decisione infelice e controproducente, adottata purtroppo (e non è la prima volta!) senza coinvolgere né tantomeno informare la FCTI. Si tratta di un passo indietro nelle modalità di gestione di questo ungulato che notoriamente crea problemi ma anche nel difficile cammino per ripristinare una migliore collaborazione fra la Federazione e il Dipartimento. Peccato davvero!

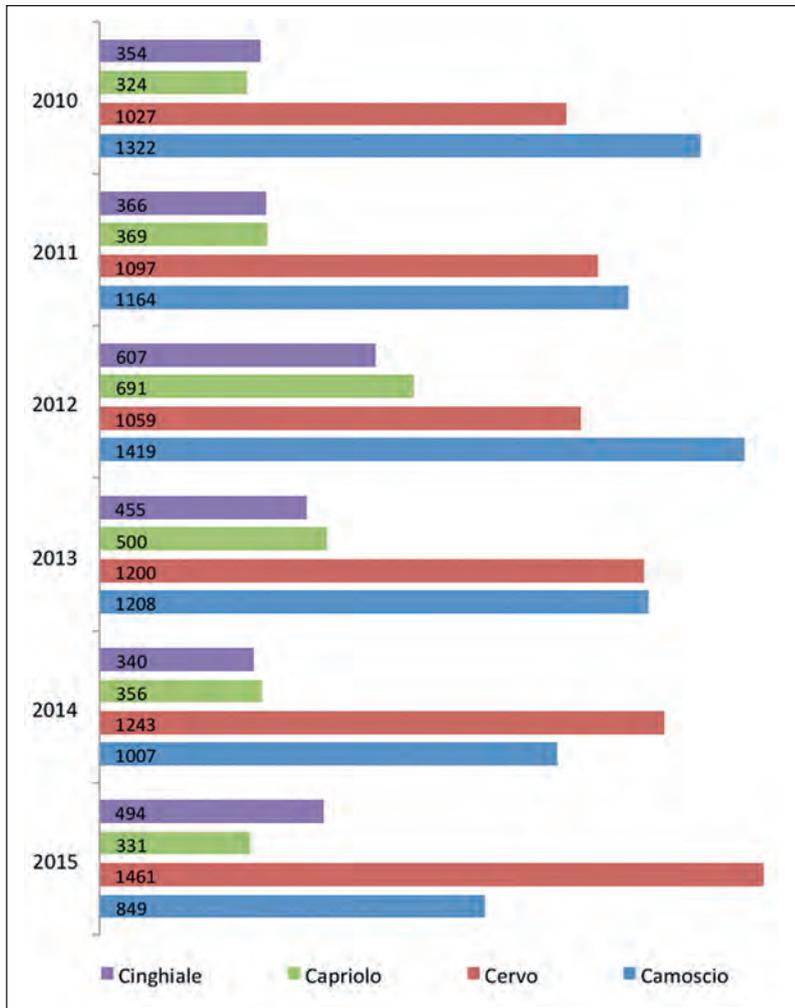
Camoscio

Per il camoscio, dal punto di vista quantitativo, l'annata è stata piuttosto scarsa: sono stati uccisi 849 capi, circa 150 in meno del 2014. La diminuzione era comunque almeno in parte auspicata ed è il risultato della riduzione dei giorni di caccia e delle altre modifiche chieste dalla FCTI. Purtroppo il prelievo qualitativo è peggiorato nei capi adulti a seguito di una maggior contrazione nelle catture di femmine di due anni e più. Il risultato delle catture di anzelli è da ritenersi buono, con 188 capi, ossia il 22% delle catture totali (vedi foto). Riguardo al camoscio, rimandiamo all'articolo apparso sulla rivista federativa di ottobre a pagina 12 e non è da escludere che si rendano necessari cambiamenti gestionali a tutela della specie.



Capriolo

Il prelievo di caprioli è buono sia dal lato quantitativo che qualitativo; in totale sono stati uccisi 331 capi di cui 181 maschi e 150 femmine; su questa specie le misure proposte due anni orsono dalla FCTI hanno dato buoni risultati: il "baratto" con il maschio di camoscio ha portato ad una netta riduzione di maschi e il prolungamento del periodo di caccia alle femmine ne ha favorito un aumento delle catture. Il rapporto fra i sessi è stato quasi paritario. Anche per questa specie è stato deciso di portare a termine un secondo prelievo durante la caccia tardo autunnale al cervo, limitatamente a femmine e giovani dell'anno nei due distretti con maggiori danni ai vigneti e con numeri assai contenuti.



Per completezza riprendiamo il grafico aggiornato delle catture di caccia alta per il periodo 2010-2015, che avevamo già pubblicato in ottobre, ma senza gli ultimi due giorni di caccia

Stambecco



Una caccia appassionante e paesaggi da favola (Foto di Eliano Rossi)

Quest'anno la caccia allo stambecco si è svolta durante il periodo fra venerdì 2 e giovedì 15 ottobre, con una meteo non sempre favorevole. Erano assegnati 50 capi e questi sono i risultati complessivi: 40 catture effettive, di cui 17 maschi (6 capi 1-3 anni, 2 capi 4-5 anni, 8 capi 6-10 anni e 1 capo 11+), e 23 femmine. Le catture sono geograficamente così ripartite: 22 nella colonia di Blenio, 1 capo in Verzasca e 17 nella colonia Maggia (e confine alta Leventina). Sono stati 10 i cacciatori senza cattura; si tratta di un risultato particolarmente positivo (80% di riuscita) se si calcola che la media del tasso di insuccesso degli scorsi 4 anni si attesta sul 40%. Si sono inoltre verificate 3 autodenunce e un ritiro per infrazione. A pagina 24 trovate il racconto di un'indimenticabile giornata di caccia a questo magnifico ungulato.



Stambecco maschio di 9,5 anni catturato in Val Malvaglia - Quarnei.



E una bella femmina.

I cinghiali alla conquista del territorio

Il riscaldamento climatico provoca una crescita delle popolazioni

Da CH-Wildinfo Numero 4 / Agosto 2015 tradotto da Patrick Dal Mas

In Europa la popolazione dei cinghiali è in crescita, e finora non se ne conoscevano a fondo i motivi. L'Istituto di ricerca sulla fauna selvatica e l'ecologia della Facoltà di medicina veterinaria dell'Università di Vienna ha scoperto che il riscaldamento climatico gioca un ruolo fondamentale in questo fenomeno. Dopo inverni miti il numero di cinghiali aumenta in modo significativo.

In Europa, i cinghiali stanno conoscendo, negli ultimi trent'anni, un aumento costante della loro popolazione. Fino ad oggi se ne ignoravano i motivi esatti. Recentemente però, un gruppo di ricercatori dell'Università di veterinaria di Vienna ha scoperto che il riscaldamento climatico, in modo particolare l'aumento degli inverni miti, gioca un ruolo centrale in questo fenomeno. Anche la quantità di cibo a disposizione è un fattore decisivo. Infatti, dopo degli anni particolarmente ricchi di faggeole e ghiande, il numero di cinghiali aumenta. I risultati dello studio, pubblicati nella rivista "Journal Plos One", hanno dimostrato che la popolazione di cinghiali ha conosciuto in Europa, a partire dagli anni '80, un aumento costante. Ciò ha evidentemente provocato numerosi conflitti con il mondo agricolo appena i suidi hanno cominciato a rivoltare i campi alla ricerca di nutrimento. Come spiegato da Sebastian Vetter, non è facile stimare il numero esatto di cinghiali presenti sul territorio europeo. Questo biologo della fauna selvatica, e principale autore dello studio in questione, precisa che la sua squadra di ricercatori ha analizzato le statistiche di caccia e degli incidenti stradali per definire lo sviluppo della popolazione dei cinghiali.

Il numero di cinghiali aumenta dopo gli inverni miti

Vetter ha paragonato i dati forniti

dalla temperatura e dalle precipitazioni con le statistiche della caccia di dodici Paesi europei. Questi dati coprono un periodo che risale a 150 anni fa fino ad oggi e questi hanno permesso di definire una chiara tendenza: dopo inverni miti il numero di cinghiali aumenta in modo importante. Siccome gli inverni miti sono sempre più frequenti, le popolazioni di cinghiali stanno conoscendo una crescita esponenziale.

Questo fenomeno è anche strettamente correlato con la termoregolazione: quando le temperature sono molto basse, l'animale deve consumare molte energie per mantenere la sua temperatura corporea ad un livello normale. L'anno successivo avrà dunque meno energie da investire nella riproduzione e nello svezzamento dei piccoli. Inoltre gli inverni duri costano particolarmente caro soprattutto agli individui più giovani. Con gli inverni miti, per contro, sopravvive un maggior numero di cinghialetti.

L'abbondanza di cibo rende sopportabili gli inverni più duri

I cinghiali si nutrono essenzialmente di faggeole e di ghiande. Gli anni in cui le piante producono molti frutti, i cinghiali dispongono di importanti quantitativi di cibo. Questi anni di abbondanza ricorrono di solito con una certa regolarità, ma con una frequenza più costante negli ultimi decenni. Se un inverno duro è preceduto da un'annata in cui il cibo è abbondante, gli anima-

li dispongono di sufficiente energia per assicurare la termoregolazione e la popolazione può continuare a crescere malgrado le temperature sfavorevoli.

Delle differenze regionali

La popolazione di cinghiali tende ad aumentare soltanto quando la temperatura invernale non scende sotto una certa soglia. Nelle regioni meridionali questa soglia è più elevata che a nord. Queste differenze regionali sembrano dipendere dalla costituzione fisica degli animali: i cinghiali che vivono nel sud sono di taglia più piccola. Il rapporto tra la superficie e il volume corporeo è diverso e questo influisce direttamente sulla perdita di calore. In un clima freddo, invece, una taglia più piccola è uno svantaggio, ma permette agli individui che vivono nel sud dell'Europa di meglio regolare la temperatura corporea durante le estati torride. Secondo Vetter la differenza di taglia dei cinghiali spiegherebbe perché la crescita delle diverse popolazioni è cominciata praticamente in modo simultaneo in tutta l'Europa.

Vetter e la sua équipe di ricercatori sperano di poter dare ulteriori risposte riguardanti questo fenomeno. Quella dei cinghiali rimane una delle specie più prolifiche in Europa. L'obiettivo degli specialisti sarà di analizzare in modo ancor più preciso i fattori legati alla riproduzione di questa specie, interessante per molti aspetti.





Cacciatori buoni maestri

Etica venatoria e responsabilità sociale

di Flavio Galizzi,
per gentile concessione
della rivista Cacciare a Palla

Nel corso della storia antichi valori e tradizioni sono stati deformati e privati dei loro significati più profondi. Di queste deformazioni è stata vittima anche la caccia, diventando troppo spesso un puro saccheggio di quanto era disponibile senza alcun criterio, a testimonianza di un profondo disagio sociale, e in fondo di disprezzo per l'ambiente e la fauna. Purtroppo questi aspetti sociali negativi in molte realtà culturalmente deboli hanno fatto presa; così la trasmissione dei valori veri della tradizione venatoria si è improvvisamente interrotta, spezzando una catena delicatissima che da secoli li aveva mantenuti vivi.

Molto spesso ci si chiede quali siano le chiavi di lettura del termine "caccia" e quali implicazioni ne derivino al cacciatore stesso che pratica questa attività. Il termine ha un significato preciso ma anche esteso.

Il vocabolario Treccani, riferendosi alla caccia, così si esprime: *ricerca, uccisione o cattura della selvaggina, compiuta con trappole, reti, armi e spesso con l'ausilio di*

animali domestici e di accorgimenti vari. Poi aggiunge una definizione più precisa: *cattura e uccisione della selvaggina con il fucile, nelle condizioni permesse dalla legge;* più avanti ancora ne dà un significato più esteso: *inseguimento, appostamento, ricerca attiva e spesso compiuta con l'astuzia di animali o di uomini allo scopo di impadronirsene o anche solo di trovarli.* Di fatto le tre definizioni contengo-

no elementi e concetti un po' diversi, e rispecchiano anche il variegato modo di interpretare la caccia dei cacciatori, a seconda della loro diversa maniera di intenderla.

La prima e la terza definizione sono sicuramente le più complete, con uno sguardo rivolto alla storia dell'uomo e ai suoi rapporti con l'ambiente, mentre la seconda risente un po' di un linguaggio che definiremmo *legale*, asciutto, senz'anima, riferito semplicemente all'atto conclusivo dell'azione di caccia, ma che sottolinea in maniera chiara come la "caccia" non si debba mai confondere con il "braccconaggio". E la discriminante sta proprio nel rispetto della legge.

Nelle definizioni più complete si delinea subito un aspetto culturale profondo, legato alla storia dell'uomo e alla sue necessità primarie, quelle della sopravvivenza. Si viene trasportati dentro la storia della nascita e dell'evoluzione delle prime comunità, quindi della preistoria, intrise di un fascino misterioso. Di tali periodi storici, in Europa restano solamente poche testimonianze; le più affascinanti sono quelle delle pitture rupestri e, più vicine a noi in termini geografici e storici, le scene di caccia rappresentate nei loro graffiti dal popolo dei Camuni, che abitavano le valli bresciane nell'età del bronzo.

Ma la storia dei popoli non la si legge solamente sulla linea del tempo, andando indietro nei secoli, poiché in molte regioni del nostro pianeta pare che la storia, almeno nei termini in cui la intendiamo noi, si sia fermata in stazioni diverse, che ci permettono di rileggerla quasi in tempo reale: basta spostarsi sul pianeta, anche virtualmente seguendo documentazioni di filmati etnografici, con l'umiltà di leggere e ascoltare per imparare, senza esprimere necessariamente giudizi di merito.

Un ritorno alle origini

Con la curiosità di andare a leggere la storia si scopre che la parola "caccia" assume valori profondi che investono direttamente tutta l'economia dei gruppi sociali ai quali facciamo riferimento, siano essi i popoli delle foreste del Cen-



I valori della tradizione, nella loro essenza più profonda, vanno tramandati e trasmessi. (Foto di Kevin Cescotta)

tro America o quelli di certe regioni africane, o ancora quelli di alcune isole del Pacifico o delle regioni polari.

Tra queste popolazioni possiamo ancora oggi leggere i valori che stanno dentro la caccia. Valori fortemente impregnati di aspetti rituali, di spiritualità e di comportamenti individuali basati su regole e stili reciprocamente riconosciuti e condivisi, nel pieno rispetto dell'ambiente e dell'equilibrio dell'ecosistema, *inteso a servizio dell'uomo*.

Come tutti i valori che hanno accompagnato l'uomo attraverso i secoli, questi possono in gran parte essere rivissuti, pur nella necessità di essere riletti alla luce dei nostri tempi, affinché possano essere riconosciuti ancora vitali da coloro che non sono più in grado di percepirne l'essenza e l'importanza, e da chi spesso ci chiede se abbiano ancora significato.

Ricordo a questo proposito una frase che Indro Montanelli scrisse rispondendo ad un lettore del Corriere (la "Stanza" di martedì 2 settembre 1997), il quale si lamentava

perché non riusciva a capire la caccia. Rispose in questi termini: *Quello dell'uomo che esce di casa con la doppietta a tracolla non è il piacere di uccidere; è quello del ritorno alle sue ataviche origini nell'ambiente delle sue origini, quali sono il bosco e la palude (e la montagna, aggiungiamo noi). Se Lei mi dice che questo piacere le è del tutto estraneo, io non trovo nulla da obiettare; mi permetto soltanto di compiangere un po' perché ho l'impressione che le manchi qualcosa. A me, di piacere, la caccia ne dava moltissimo, anche quando tornavo a casa a carniere vuoto dopo sei, sette ore di scarpinata per monti e per valli, quasi sempre da solo perché la natura - e il cane, che appartiene alla natura - basta a farti compagnia.*

Dentro questa frase sta un grande insegnamento e un importante messaggio: i valori della tradizione, nella loro essenza più profonda, vanno tramandati e trasmessi, anche con piccoli gesti quotidiani, spesso rituali, e vanno custoditi gelosamente.

>>



Buoni maestri non ci si può improvvisare. Quando ne troviamo uno, teniamocelo stretto!

Occorrono buoni maestri

Perché ciò avvenga in modo corretto, dobbiamo però riconoscere che non tutti sono idonei a svolgere tale funzione: buoni maestri non ci si può improvvisare. Quando ne troviamo uno, teniamocelo stretto!

Il secolo passato è purtroppo intriso di pessimi maestri, quelli che il vangelo definiva *falsi profeti*, dai quali bisognava guardarsene bene. E ancora oggi, a questo proposito, non si scherza.

È stato il secolo degli assolutismi, degli estremismi, dell'estremizzazione di ogni posizione, dei conflitti ad ogni costo, delle guerre infinite; a volte se ne respirano ancora gli effluvi.

La voglia estrema di contrapposizione ci ha spinto a volte a cancellare il passato, buttando via, assieme a ciò che ci sembrava non andasse bene, anche il buono, spesso trasformandolo e deformandolo fino a renderlo irriconoscibile, perché svuotato appunto di valori.

Di queste deformazioni è stata vittima anche la caccia, diventando troppo spesso un puro saccheggio di quanto era disponibile, senza alcun criterio. Vissuta in casi estremi come una corsa all'affermazione di

una dignità perduta, per qualcuno è diventata attività di bracconaggio, intrisa di un senso penoso di sfida alla legge, di emarginazione come scelta estrema, a testimonianza di un profondo disagio sociale e in fondo di disprezzo per l'ambiente e la fauna.

Purtroppo questi aspetti negativi in molte realtà culturalmente deboli hanno fatto presa: così la trasmissione dei valori veri della tradizione venatoria si è improvvisamente interrotta, spezzando una catena delicatissima che da secoli li aveva mantenuti vivi, con tutti i loro aspetti coreografici, di costume, di partecipazione sociale, di trasparenza e di rispettabilità dei sentimenti.

A volte ci si chiede perché i giovani non si avvicinano più volentieri alla caccia e forse la risposta sta dentro queste riflessioni. Abbiamo bisogno di recuperare buoni maestri, non solo maestri di scuola, bensì maestri di vita, per i quali la custodia e la trasmissione dei valori della storia e della tradizione, intesi nel significato più profondo, siano una ragione stessa di vita e nel contempo dobbiamo imparare a riconoscere quelli falsi, per i quali contano

solamente gli interessi personali del momento, e a scollarceli di dosso con energia.

Dobbiamo saper scegliere il giusto abito, toglierlo dal guardaroba della nostra storia locale, dargli una bella scrollata e, se serve, una spolverata energica con una spazzola non troppo delicata, e sentirci responsabili dell'impegno di trasmettere di valori importanti, seppur marginali, della tradizione, per i quali vale la pena spendere il nostro tempo e, meno insicuri, crederci.

La sfida di oggi, per noi cacciatori, è anche quella di saper diventare dei buoni maestri.

Conteggi primaverili di Lepre comune in Ticino (1990 - 2014)



Foto di Ivano Pura

Lo scorso mese di maggio l'Ufficio della caccia e della pesca ha pubblicato un rapporto sui risultati dei conteggi di lepre comune effettuati nel corso degli ultimi venticinque anni, che sicuramente interesserà molti cacciatori e in particolare i segugisti. Ne riprendiamo alcuni stralci e la pubblicazione integrale del rapporto (che riporta pure i risultati di altre specie faunistiche) è scaricabile da internet dal sito UCP (rapporti e studi).

Premessa

La Lepre comune è una specie che predilige il paesaggio agricolo poco intensivo; vive principalmente negli spazi aperti e nelle zone agricole frammentate da boschetti, siepi o terreni incolti che le servono da rifugio e da riserva di cibo. Per questa specie è pure importante avere a disposizione ampie superfici idonee e continue che coprano diversi chilometri quadrati per permettere gli scambi fra popolazioni. La lepre è una specie di bassa e media altitudine. Queste caratteri-

stiche di habitat e le esigenze spaziali di superfici agricole fanno capire che in Ticino (dove oltre il 50% del territorio è coperto da bosco e le zone di pianura sono limitate e in generale destinate a utilizzi insediativi, industriali, ...) la lepre comune non incontra molti spazi idonei. Diverse popolazioni sono isolate, sopravvivono su estensioni di piccole dimensioni (Valle Maggia, Bellinzonese) e sono dunque più soggette a scomparire. La densità di popolazione in Ticino è generalmente molto bassa poiché la

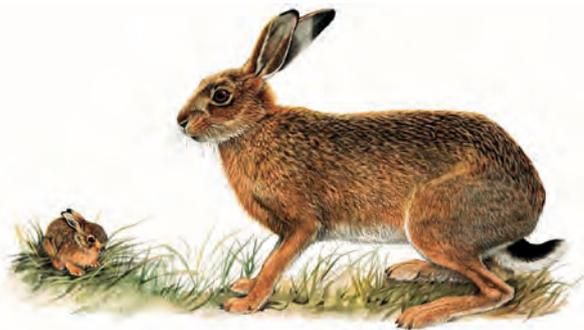


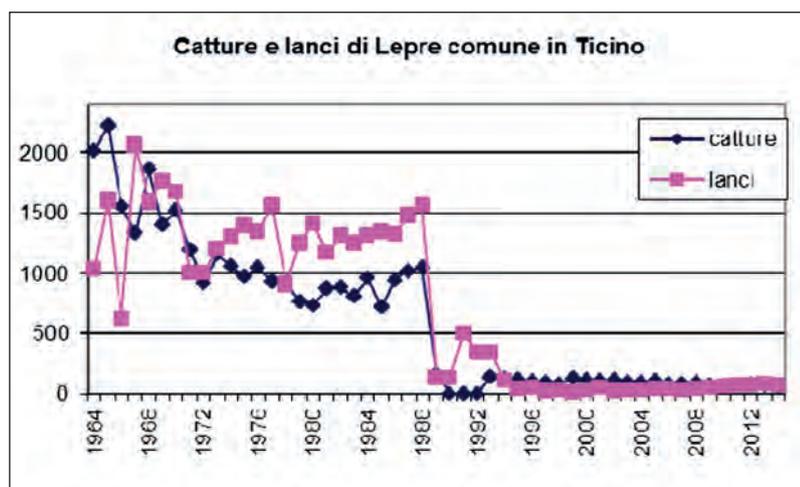
Immagine sulla copertina del rapporto

lepre deve vivere in habitat secondari, principalmente le zone collinari o all'interno delle valli, e in altitudine, dove sono ancora presenti prati e pascoli, ma dove le condizioni invernali sono penalizzanti per la specie.

In generale singoli individui occupano piccole superfici (da 10 a 20 ha; 100 ha=1kmq) anche se per la

ricerca del cibo o per sfruttare temporaneamente parcelle più distanti un individuo può muoversi anche su aree di 3 kmq. Nelle zone più idonee della Svizzera si possono osservare densità di 10 - 30 individui/kmq ma nelle zone più favorevoli della Polonia la specie raggiunge anche i 50 capi/kmq. (Mammiferi della Svizzera, 1995).

lo svizzero, è iniziata in Ticino un'attività di monitoraggio da parte dell'UCP in diverse zone campione che presentavano le condizioni idonee per conteggi con fari mobili (unico metodo valido per questo tipo di operazioni). Le sei zone sono: Airolo, Prato-Leventina/Dalpe, Castro, Maggia, Isonne e Arosio.



In Ticino le catture di lepre comune sono state numericamente importanti fino alla fine degli anni '80 favorite da consistenti immissioni di capi provenienti dall'estero (in media 1354 capi annui tra il 1980-1988) ai quali va sicuramente aggiunto un certo numero di lepri allevate in loco. Con la fine dei ripopolamenti è subito apparso che gli effettivi di lepri sul territorio, senza influssi esterni, erano ridotti. Le catture, dalle 1051 lepri del 1988, sono scese alle 157 del 1989. Come prima misura è stata chiusa la caccia per 3 anni (moratoria dal 1990 al 1992), sono state create 19 zone di protezione (poi in seguito quasi tutte abolite) e si è continuato con le immissioni di lepri allevate in loco (969 capi nei 3 anni). Essendo principalmente un problema di superfici e habitat, non ci si potevano aspettare aumenti consistenti della popolazione anche senza attività venatoria. La caccia alla lepre è sempre stata molto sentita in Ticino e le pressioni per una sua riapertura sono state molto forti. Nel 1993 la caccia è dunque stata riaperta cercando, nel limite del possibile, di mettere del-

le regole tali da limitare il numero di abbattimenti. Dal 1993 è permessa un'unica lepre grigia per cacciatore, i giorni di caccia sono limitati e la sua cattura è in concorrenza con i tetraonidi. Nel 2014 le possibilità di caccia sono state ampliate dando la possibilità al cacciatore di scegliere il giorno di caccia fra il sabato e la domenica. In media dal 1993 sono state uccise annualmente in Ticino circa 100 lepri grigie (84 capi/annui negli ultimi dieci anni). Dal 1990, in concomitanza con un progetto a livel-

Abbattimenti Lepre comune

Le catture di lepre comune hanno subito una netta diminuzione con l'interruzione delle immissioni nel 1988 come si vede bene nel grafico delle catture e delle immissioni in Ticino dal 1964. Dal 1988 non sono più stati rilasciati i permessi d'importazione e le immissioni negli anni successivi sono state fatte con lepri allevate in Ticino. Con il tempo il numero di allevatori è nettamente diminuito, come pure quello delle lepri rilasciate, (in media 37 capi annui nel decennio 2000-2009).

Prima del 1988 si catturavano in media 1155 lepri (1964-1988) mentre in seguito il numero di abbattimenti è sceso a 104 (1989-2011). I distretti dove la lepre è maggiormente frequente, con almeno il 10% degli abbattimenti annui sono: Lugano, Mendrisio, Leventina e Blenio. In pratica nulle le catture nei distretti di Riviera, Maggia e Locarno dove già negli anni '80 (con le immissioni) erano limitate (vedi tabella). Anche il distretto di Bellinzona presenta poche catture e la lepre è scomparsa nella maggior parte del territorio.

Catture medie di Lepre comune per distretto (valori reali e percentuali)

	BEL	BLE	LEV	LOC	LUG	MAG	MEN	RIV	TI
media 1981/85	67	59	144	37	286	13	233	11	849
media 1996/00	8	15	24	1	36	3	18	0	105
media 2001/05	5	17	30	1	33	2	13	1	105
media 2006/10	4	13	23	1	29	1	12	0	83
2011	2	11	19	1	35	2	8	0	78
2012	6	12	17	1	33	2	10	0	81
2013	4	8	14	1	29	2	11	0	69
2014	1	15	15	0	23	1	10	0	65
media 1981/85	%	8	7	17	4	34	2	27	1
media 1996/00	%	7	14	23	1	34	2	18	0
media 2001/05	%	5	16	29	1	31	2	13	1
media 2006/10	%	5	15	28	2	35	2	14	0

Catture medie di Lepre comune per distretto (valori reali e percentuali)

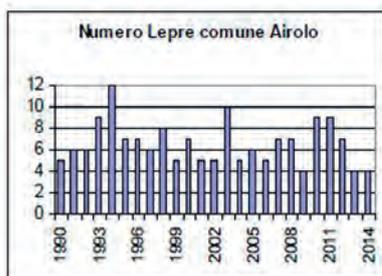
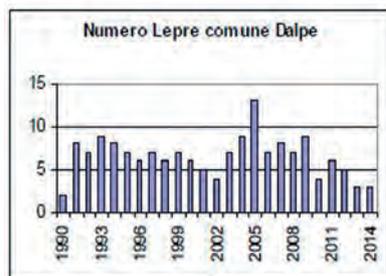
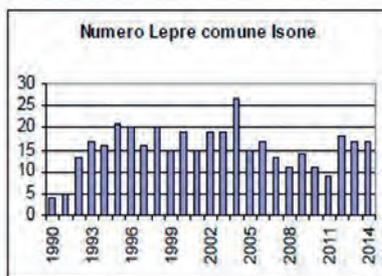
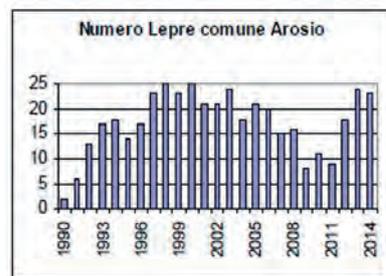
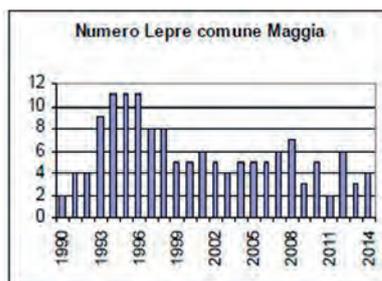
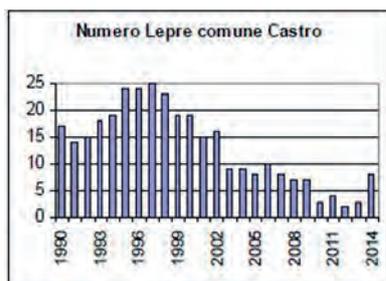
>>

Zone di conteggio

Dal 1990 sono effettuati dei conteggi primaverili. Le zone sono descritte su cartine in scala 1:25'000 (lato di ogni quadrato 1 km). Sotto riportiamo un esempio.



I grafici seguenti mostrano il numero massimo annuale di lepri comuni osservate nelle zone campione. I dati concernono individui adulti visto che nei periodi dei conteggi non sono ancora presenti (o visibili) piccoli dell'anno.



Metodo di conteggio

Il metodo utilizzato è quello del conteggio con faro mobile percorrendo tutte le strade accessibili all'interno della zona di studio. I rilievi sono effettuati nel periodo primaverile in generale tra inizio marzo e fine aprile. Di regola sono effettuati 3 conteggi con inizio non prima delle 21.00-21.30; i conteggi in una singola zona si effettuano in generale nell'arco di un mese. I controlli devono essere fatti prima che la vegetazione sia troppo alta e impedisca il conteggio della lepre ma allo stesso tempo è importante che almeno un conteggio venga svolto quando i prati sono verdi e quindi attrattivi per la selvaggina. L'esperienza, l'utilizzo dei medesimi osservatori e il ripetersi negli anni del conteggio permettono una buona conoscenza della zona di studio, tutti fattori che facilitano con il tempo il conteggio. Tenuto conto che il numero di capi avvistati è sempre un valore minimo, nei grafici è stato sempre riportato il numero massimo di capi avvistati.

Risultati dei conteggi

Se si considera il numero di lepri osservate complessivamente nelle sei zone, che coprono una superficie totale di 20.2 kmq, si nota dapprima un aumento degli effettivi tra il 1990 e il 1993, in seguito una certa stabilità fino al 2004, una diminuzione progressiva fino al 2011 e infine un leggero aumento nel 2012 confermato nei due anni successivi. Il possibile influsso della presenza del cimurro nella popolazione di volpi nel 2011-2012 è difficile da stabilire. A livello cantonale, nelle zone dove la Lepre comune è presente, la densità primaverile per chilometro quadrato osservata non supera i 2 capi/kmq.

Calendario tiro a volo

Data **2015** Luogo

8 dicembre Serpiano
13 dicembre Biasca

Selvaggina in tavola

A cura di Marco e Christine Viglezio

Terrina di pernice (Mariapia e Vasco Gamboni)

(2 pernici o 1 fagiano o 3 beccacce)

(carne + frattaglie)

200-250 g di lonza di maiale

150 g di lardo tagliato fine

per foderare la terrina

qualche cubetto di lardo

2 échalotes

2 uova

2 spicchi d'aglio

timo, 2-3 foglie di alloro

sale e pepe (ev. anche un poco

di pepe di Cayenna)

cognac

ev. tartufo tritato

1 contenitore di terracotta/gres

(terrina; coperchio con buco

sfiatatoio)

1. Spiumare e disossare i volatili.
2. Accantonare le parti più belle (petti interi) da inserire al centro della terrina.
3. Mettere tutta la carne per

qualche decina di minuti a macerare con sale e pepe, timo, alloro, ev. cayenna, e ricoprire di cognac.

4. Tritare abbastanza finemente tutta la carne con il frullatore a immersione dopo averla tolta dalla bacinella con il cognac.
5. Aggiungere le uova, le spezie, ev. il tartufo tritato più il cognac rimasto nella bacinella e impastare per bene.
6. Foderare il fondo e le pareti della terrina (fino al bordo della stessa) con il lardo affettato: la parte eccedente andrà poi rivoltata sopra l'impasto di carne.
7. Stendere la metà circa dell'impasto sul fondo pressandolo un poco per non lasciare sacche d'aria.
8. Sistemare centralmente i filetti di petto arrotolati.
9. Stendere il resto dell'impasto sopra la striscia di carne dei petti, compattandolo al meglio.
10. Rivoltare le fette di lardo che affiorano dall'impasto sullo stesso. Ricoprire con altre fette di lardo la parte centrale

scoperta.

11. Guarnire con 2 o 3 foglie di alloro.
12. Chiudere la terrina con il suo coperchio e sigillare lo stesso con una pasta densa fatta con acqua e farina bianca.
13. Cuocere a bagnomaria nel forno a 200° per 1 ora ½.
14. Lasciare raffreddare in frigo per far rapprendere il grasso. Togliere il coperchio, estrarre il contenuto, liberarlo dal grasso in eccesso e rimetterlo in frigorifero.
15. Freddo è più facile da tagliare. Tagliare all'ultimo momento poco prima di servire, con qualche verdurina a scelta di contorno.

Variante: i petti possono essere tagliati in filettini sottili e sistemati nella terrina formando più strati alternativamente con l'impasto.

Nel caso in cui si disponga di una sola pernice o di 2 beccacce diminuire proporzionalmente gli ingredienti, in particolare la lonza di maiale.



Reazioni indotte dal' aumento dell' ormone dello stress a causa degli sport invernali in una popolazione alpina di fagiano di monte (*Tetrao tetrix*)

(Foto di Roberto Viganò)

Articolo tratto da "Increased hormonal stress reactions induced in an Alpine Black Grouse (*Tetrao tetrix*) population by winter sports" pubblicato su *Journal Ornithology* (2015) 156: 317-321

Autori: N. Formenti, R. Viganò, N. Ferrari, T. Trogu, P. Lanfranchi - Dipartimento di Scienze Veterinarie e Sanità Pubblica, Università degli Studi di Milano, Italia / R. Bionda - Ente di Gestione delle Aree Protette dell'Ossola (VB), Italia / R. Palme - Dipartimento di Scienze Biomediche/Biochimica, Università di Medicina Veterinaria di Vienna, Austria

Il presente articolo evidenzia l'importanza delle zone di quiete per la protezione del fagiano di monte dai disturbi dovuti alle attività turistiche in ambiente alpino, durante la stagione invernale. Tali zone di quiete rappresentano una realtà consolidata in diversi Cantoni della Svizzera. In Ticino, purtroppo, le stesse sono ancora in lenta fase di gestazione (NdR).

Le popolazioni di fagiano di monte (*Tetrao tetrix*), specie emblematica del contesto alpino, sono notevolmente diminuite nel corso degli ultimi decenni e in molte zone questi animali sono in pericolo di estinzione (Storch, 2007 - IUCN). Sono stati pertanto inclusi nella Direttiva Europea 2009/147/CEE relativa alla conservazione degli uccelli selvatici e nella Lista Rossa IUCN delle specie minacciate.

Lo stress generato dal continuo sviluppo delle attività antropiche outdoor sulla fauna selvatica rappresenta uno dei fattori di rischio a livello di sopravvivenza delle specie

e del mantenimento della biodiversità. Spesso il disturbo antropico si somma ad altri effetti negativi nella dinamica di popolazioni già vulnerabili. Il disturbo umano può infatti avere un impatto diretto su queste popolazioni diminuendo la sopravvivenza (Baines e Richardson, 2007 - *Ibis*; Rolando *et al*, 2007 - *J Appl Ecol*; Patthey *et al*, 2008 - *J Appl Ecol*; Thiel *et al*, 2011 - *Ibis*) soprattutto nel periodo invernale, quando le esigenze energetiche sono più elevate e le risorse alimentari sono limitate (Arlettaz *et al*, 2007 - *Proc R Soc B*; Rehnus *et al*, 2014 - *J Appl Ecol*). L'intensifica-



zione delle attività turistiche invernali sulle Alpi nel corso degli ultimi decenni colpisce direttamente la popolazione di fagiano di monte, in quanto le infrastrutture per gli sport invernali sono in gran parte installate nei loro habitat provocando frammentazione dell'areale (Arlettaz *et al*, 2007 - *Proc R Soc B*).

Ancora oggi alcune attività ritenute a basso impatto sull'ambiente alpino, come lo sci-alpinismo, rappresentano di fatto situazioni estremamente stressanti per la fauna selvatica, in quanto praticate in momenti dell'anno sensibili per la sopravvivenza delle specie ed in aree di rifugio delle stesse, con costi metabolici misurabili in calo della fitness e del tasso di sopravvivenza. Questo processo, se ripetuto, può portare ad uno stato di stress cronico che può comportare un serio declino delle popolazioni (Baltic *et al*, 2005 - *Ann NY Acad Sci*).

La valutazione della risposta fisiologica delle specie a rischio estinzione alle attività antropiche ricreative è particolarmente difficoltosa in quanto solo poche metodologie possono essere applicate. Negli ultimi 20 anni, la misurazione del metabolita degli ormoni corticosteroidi nelle feci è diventata una tecnica largamente apprezzata, in quanto, oltre alla grande efficacia, è un mezzo che consente di ottenere informazioni inerenti lo stato endocrino dei soggetti attraverso prelievi non invasivi. La misurazione del metabolita del corticosterone nelle feci rappresenta quindi una metodica non invasiva appropriata per valutare lo stato endocrino anche di specie a rischio di conservazione (Touma e Palme, 2005 - *Ann NY Acad Sci*; Sheriff *et al*, 2011 - *Oecologia*). In questo lavoro abbiamo applicato questa tecnica per indagare retrospettivamente la risposta fisiologica di stress causata dagli sport invernali in relazione alle diverse aree di disturbo umano in una popolazione di fagiano di monte. In particolare, sono stati effettuati campionamenti in aree a differente disturbo antropico per due inverni consecutivi, caratterizzati da diverse precipitazioni nevose.

pitazioni nevose.

Di fronte ad una crescente pressione esercitata dalle infrastrutture e dagli utenti della montagna, diventa indispensabile valutare con dati oggettivi se lo stress indotto da alcune attività turistiche possa avere una ripercussione sullo stato di salute e compromettere il futuro delle popolazioni. In modo particolare, il fagiano di monte risulta una specie particolarmente sensibile ai disturbi causati dagli sport invernali. In questo senso lo studio che si presenta si è posto come obiettivo principale la valutazione ed il confronto dei livelli basali del metabolita fecale del corticosterone in aree con differente grado di disturbo antropico invernale, attraverso l'analisi di campioni fecali raccolti nei caratteristici "buchi nella neve" (chiamati anche igloo) fatti dal fagiano di monte.

Area di studio

L'area scelta per lo studio si trova all'interno del Parco Naturale Veglia-Devero ad un'altitudine compresa tra i 2.000 e i 2.200 m s.l.m. Sono state quindi identificate tre macro-aree con diversa intensità di disturbo antropico:

- Elevato disturbo: area caratterizzata da una stazione sciistica che si estende su 24,72 ettari, 2,042 km di impianti di risalita, piste da sci e per lo sci freestyle, sci alpinismo e racchette da neve; i fagiani di monte scavano i loro igloo in un raggio di 100-200 m dalla stazione sciistica o tra impianti di risalita;
- Disturbo moderato: vicino alla zona ad elevato disturbo e caratterizzata da percorsi di sci alpinismo; la distanza tra gli igloo dei fagiani di monte e la stazione sciistica è di circa 500 m;
- Basso disturbo: area lontana e isolata, ma accessibile a pochi sci-alpinisti e ciaspolatori. Qui gli animali scavano igloo ad una distanza superiore a 500 m dalle fonti di stress.

Sfruttando le giornate successive a nevicate abbondanti, in cui la situazione della neve aveva le caratteristiche migliori per lo scavo degli igloo da parte dei fagiani di



(Igloo con presenza di escrementi).
(Foto di Roberto Viganò)

monte (utilizzati nel periodo invernali per diminuire il dispendio energetico e per difendersi dai predatori), sono state effettuate diverse uscite durante le quali è stato possibile campionare 58 buchi nella neve, raccogliendo per ciascun igloo tutte le fatte rinvenute. Il campionamento ha avuto luogo durante due inverni consecutivi caratterizzati da diverse precipitazioni nevose. Utilizzando i dati registrati dalla stazione meteo all'interno del parco, abbiamo distinto gli anni di campionamento in relazione alle loro diverse condizioni di copertura della neve:

- Copertura alta di neve (2010/2011): nevicate regolari e abbondanti dalla seconda metà di ottobre fino a primavera che forniscono una copertura di neve alta in questi mesi.
- Copertura bassa di neve (2011/2012): scarse nevicate nei mesi di gennaio e febbraio; solo nel mese di marzo si è verificato qualche nevicata abbondante, ma l'aumento della temperatura ed il vento nei giorni immediatamente successivi hanno rapidamente modificato le condizioni del manto nevoso.

>>



Relativamente alla stagione 2010/2011, l'analisi dei valori del metabolita del corticosterone, ha evidenziato come i valori del metabolita del corticosterone nei settori ad elevato disturbo (in cui vi è la presenza di impianti e piste da sci) siano risultati significativamente superiori a quelli delle aree a moderato e basso disturbo.

Rispetto alla stagione invernale 2011-2012, caratterizzata da un minor grado di innevamento e da condizioni del manto nevoso poco idonee allo scavo degli igloo, non sono state invece riscontrate differenze tra le aree.

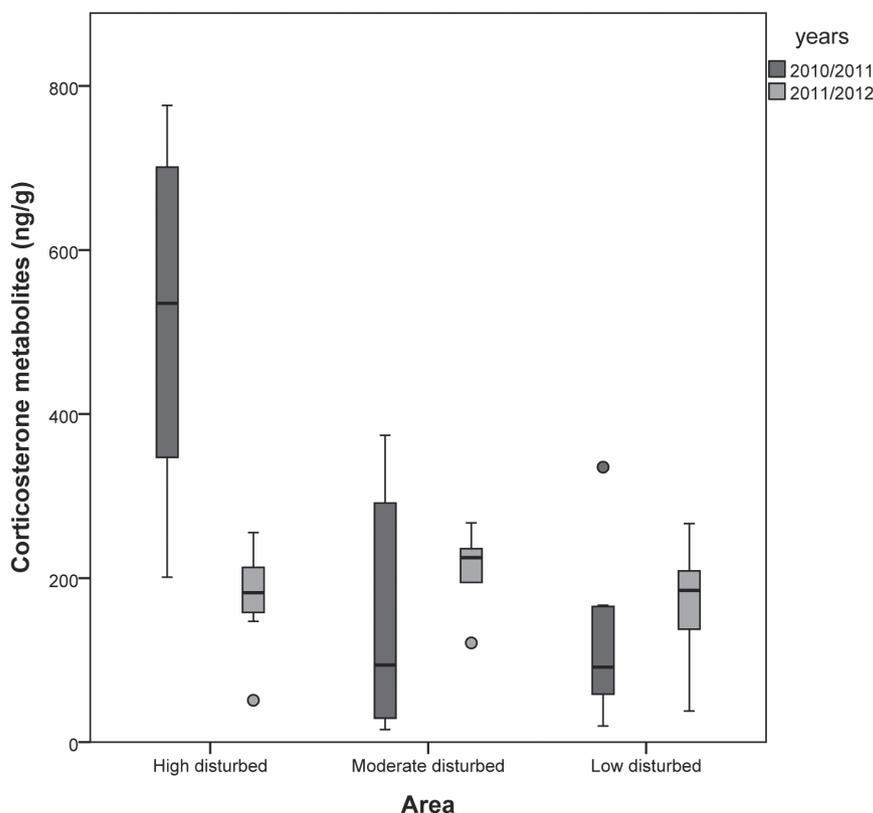
Per quanto riguarda i risultati ottenuti, si evince in maniera netta come il disturbo apportato nelle aree di svernamento del fagiano di monte dalla pratica degli sport invernali comporti un impatto sul benessere di tali popolazioni. In effetti nelle aree soggette ad elevato disturbo antropico i valori medi del metabolita del corticosterone risultano nettamente maggiori rispetto alle aree in cui le attività umane sono rare o assenti durante il periodo invernale. Inoltre è evidente come nelle aree antropizzate, tale disturbo può essere più o meno impattante a seconda della frequenza con la quale questo si verifica. La riduzione dell'innevamento nella stagione 2011-2012, ha di fatto limitato gli sport invernali, contribuendo pertanto ad abbassare i livelli del metabolita del corticosterone nelle feci dei fagiani di monte nell'area degli impianti di risalita. Dall'analisi dei dati emerge inoltre un aspetto estremamente interessante legato al fatto che nell'anno 2012, nelle aree con minore disturbo antropico, si assiste ad un innalzamento dei valori basali del metabolita del corticosterone, verosimilmente causato da fattori ambientali e climatici. Considerando l'importanza dello scavo di buchi nella neve da parte dei fagiani di monte come strategia anti-predatoria e di risparmio energetico (Bocca *et al*, 2014 - *J Ornithol*), le scarse nevicate e le relative condi-

zioni della neve meno appropriate per scavo degli igloo sembrano aver provocato un aumento dei livelli basali di ormone dello stress in questi soggetti.

Risultati

I nostri risultati indicano una relazione tra l'aumento dei livelli basali di stress nel Fagiano di monte ed il disturbo antropico degli sport invernali. Le concentrazioni del metabolita fecale di corticosterone sono risultate più significative nella zona ad elevato disturbo durante l'inverno caratterizzato da elevate precipitazioni nevose. Dato che lo stress indotto può indurre alterazioni di ordine metabolico e comportamentale sui soggetti, compromettendo anche lo stato immunitario (Rehnus *et al*, 2014 - *J Appl Ecol*), il disturbo umano deve essere considerato come un ulteriore grave minaccia per questa specie a rischio e può contribuire al declino

della popolazione. Tale aspetto, associato alla vulnerabilità della popolazione nell'area di studio (Formenti *et al*, 2013 - *Eur J Wildl Res*), dovrebbe incoraggiare ad attuare piani di gestione per regolamentare l'accesso dei turisti. Inoltre questi risultati devono essere considerati nel caso di pianificazione di nuove infrastrutture per la pratica degli sport invernali al fine di evitare ulteriori minacce per la popolazione di fagiani di monte. La mancanza di neve durante il secondo anno di campionamento sembra aver provocato un aumento dei livelli del metabolita di corticosterone dovuto all'impossibilità, da parte di questi soggetti, di trovare condizioni adatte a scavare gli igloo come strategia anti-predatoria. Considerando i cambiamenti climatici attesi in futuro, sono necessari ulteriori studi per valutare l'effetto dello stress sulla popolazione fagiano di monte.



Grafici a scatole delle concentrazioni del metabolita fecale di corticosterone nel Fagiano di monte nelle tre aree di campionamento (elevato, moderato e basso disturbo) durante i due inverni di campionamento, con elevate precipitazioni nevose (High - 2010/2011) e con scarse precipitazioni nevose (Low - 2011/2012). Si riporta inoltre la dimensione del campione per ogni categoria.



La “mia” stambecca

di Patrick Dal Mas

E' ancora buio quando apro gli occhi. L'aria è fredda nella stanza del rifugio dei *Pian di Crest*. Mi immagino la temperatura esterna e la voglia di alzarmi per iniziare un'altra giornata di caccia vacilla per un attimo, che dura però solo una frazione di secondo. La passione ha subito il sopravvento. La possibilità di prelevare una femmina di stambecco, oltretutto in una magnifica zona dove questa specie non è mai stata cacciata, è unica!

Guardo fuori dalla finestra e vedo un cielo stellato da mozzare il fiato. La giornata si prospetta bella. Finalmente, dopo secchiate d'acqua cadute nell'ultima settimana, per la prima volta potrò cercare la “mia” stambecca all'asciutto e con buona visibilità.

Butto un “sciucco” nella stufa e preparo una moca di caffè, carburante indispensabile per poter cominciare la giornata. Marco, il mio amico di avventure, è già in piedi e prepara il sacco borbottando qualcosa sul freddo pungente che si fa sentire. Un paio di biscotti, un goccio di corroborante caffè e siamo già in marcia, mentre le prime luci dell'alba si fanno spazio attraverso le tenebre della notte. La “visba”

scricchiola sotto i nostri scarponi, gelata dalla brina.

Bastano poche decine di metri di dislivello e l'ampia vallata di *Fioreira* ci si pone già di fronte. La visione è spettacolare. Un primo “sbincolamento” ci permette di riconoscere, sotto le creste del *Medola*, in piccole vallette, la presenza di alcuni animali. Il lungo ci conferma che sono stambecchi, ma purtroppo, di nuovo maschi. Borbotando qualcosa riguardo la sfortuna che sembra perseguitarmi quest'anno, mi rimetto il sacco in spalla e riprendiamo la salita, in direzione del *Tamierpass*, unico luogo della zona che mi è stata assegnata che non ho ancora esplorato, a causa del brutto tempo e della nebbia degli scorsi giorni.

Salendo sotto il *Medola* si apre sotto di noi la visione di tutto il *Pianasciom*. La mia attenzione viene catturata da alcune sagome di animali che pascolano tranquilli in fondo a questa pianura, lontano. Il lungo ci permette di riconoscere sette camosci, tre femmine con i rispettivi piccoli, e una magnifica capra che tira il gruppo.

Riprendiamo la salita, lentamente, ispezionando ogni piccolo anfratto delle maestose montagne circo-

stanti. Il sole si è ormai alzato sopra le creste e ci scalda un po' in questa fredda mattinata. Vediamo ancora un paio di stambecchi maschi, di cui uno in particolare ci impressiona per il maestoso trofeo. Sicuramente un maschio intorno ai 10 anni. Niente femmine però!

Mi preparo psicologicamente alla salita verso il *Tamierpass*, imbiancato dalla neve, quando Marco mi dice di guardare a sinistra del *Pianasciom*, dove pascolano i camosci. Scorgo una valletta poco larga che collega la zona in cui ci troviamo con la costa nord della Valle d'Antabbia. Vedo 4 animali che pascolano assieme in questa conca. In quella zona, le scorse volte avevo visto solo maschi. Il lungo infatti conferma il mio sospetto: ancora loro. Marco mi dice di guardare oltre a questo gruppetto, circa 300 metri più in là, verso S. Carlo. Ci sono due altre bestie che pascolano: una sotto la parete rocciosa della maestosa montagna, un'altra cinquanta metri più in basso. Fuori di nuovo il lungo: femmine!!! Il cuore mi sale in gola, il battito cardiaco aumenta...tutte emozioni che puntualmente mi assalgono quando penso di aver visto l'animale giusto da tirare. Per calmare il turbinio di

sensazioni le binocoliamo ancora per un attimo e valutiamo il da farsi. Siamo molto distanti e ci si metterà un po' per arrivare a tiro. Le stambecche sembrano pascolare tranquille e non c'è l'ombra di piccoli in zona. Quella più in alto pare più vecchia dal trofeo e dalla stazza. Purtroppo si stanno spostando pian piano nella direzione opposta rispetto a noi. Se si allontanano troppo rischiamo di non raggiungerle più! Dobbiamo muoverci!

Decidiamo di scendere al *Pianasciom* per raggiungere, al coperto, un piccolo colle che abbiamo definito come luogo in cui avremmo potuto tentare il tiro. Al passo di corsa iniziamo la discesa, scegliendo di passare in piccoli avvallamenti che ci avrebbero tenuti nascosti dalla vista degli stambecchi. La nostra strategia è perfetta tranne che per un dettaglio: per raggiungere il punto di tiro dobbiamo passare vicino al luogo in cui stanno pascolando i sette camosci visti in precedenza! Di sicuro sentendo la nostra presenza fuggiranno allarmati, ma quella è l'unica via percorribile. La nostra speranza è che, fuggendo, il gruppo scelga una direzione che non metta in allarme gli stambecchi.

Infatti, scendendo, la magnifica capra alza subito la testa nella nostra direzione e fugge verso *Corte Grande*, seguita dal gruppo. Tiriamo un sospiro di sollievo. Sono scappati nella direzione opposta rispetto alla posizione degli stambecchi.

La nostra rapida discesa continua e ci avviciniamo sempre di più al punto scelto per il tiro. Decidiamo di passare in un'ultima valletta in ombra, dopodiché ci troviamo a dover strisciare per una trentina di metri per raggiungere il punto prescelto e per dare un'occhiata furtiva da dietro un masso, per vedere se le due stambecche ci sono ancora. Con mille precauzioni mi sporgo per guardare il versante opposto della valle; quella più vecchia è ancora allo stesso posto e pascola tranquilla! Controllo il vento che soffia leggero nella nostra direzione. Tutto a posto! Marco nel frattempo sta misurando la distanza di tiro: 340 metri è la sentenza. Trop-

pi! Dobbiamo avvicinarci di più! Purtroppo però, per raggiungere un punto di tiro più vicino, dobbiamo percorrere un altro tratto allo scoperto! Il fragore di un riale che scorre nella valle sottostante sicuramente ci aiuta a coprire i rumori. Proviamo, percorrendo il tratto strisciando, uno alla volta. Per fortuna le due stambecche continuano a pascolare tranquille, a testa bassa, mentre noi raggiungiamo un secondo sasso. Marco telimetra nuovamente: 250 metri. Ci siamo! Ecco il punto buono!

Piazzo lentamente il sacco e vi appoggio sopra il mio fidato Sako, compagno di mille avventure. Nel frattempo Marco mi consiglia di aspettare ancora un attimo per avere il tempo di controllare bene col lungo che non abbiano la mammella turgida, anche se di piccoli lì intorno non ce n'è. I minuti passano ma la sua risposta non arriva. Io intanto cerco una posizione comoda per prepararmi al tiro e osservo nell'ottica la "mia" stambecca, quella più vecchia. Marco mi informa che non riesce a vedere bene il "pecc", perché l'animale ha già il pelo invernale lungo. La decisione definitiva è quindi mia. Mi sistemo sul sacco e inquadro la bestia. Appoggio il reticolo sotto il filo della schiena della stessa, ma il battito cardiaco accelerato dall'emozione del momento mi fa ballare un po'. Respiro a fondo...tiro lo stecker... l'animale è fermo in cartolina...è il momento. Ma proprio in quel momento la stambecca fa uno scatto e si gira di punta, in allarme! Cosa sta succedendo? Che ci abbia sentiti? All'improvviso, sotto la nostra postazione, dal fondovalle, il gruppo dei camosci visto in precedenza risale il pendio in corsa. Ma porc...corrono proprio in direzione delle due stambecche! Quella più giovane delle due si allontana di una qualche decina di metri al loro passaggio. La "mia" invece fa un paio di metri poi si ferma di nuovo. Pericolo scampato! I camosci si allontanano e la situazione torna alla normalità. Mi rimetto in posizione, respiro profondamente e finalmente lascio partire il colpo che rimbomba nella valle. La stambecca accusa con evidenza il colpo, che

ha attraversato la cassa toracica. Si accascia e rotola per una ventina di metri verso il fondovalle. Marco ed io, in silenzio, ci guardiamo emozionati.

Con calma ridiscendiamo il pendio, attraversiamo il riale e risaliamo il versante opposto fino al punto in cui giace l'animale. Sempre in silenzio ci inginocchiamo per ammirarla. Che magnifica bestia! Che posti! Che emozioni! Mi gusto ogni secondo di questo magico momento tanto atteso e desiderato. La vista della "mia" stambecca in questa magnifica cornice autunnale d'alta montagna mi ripaga da tutte le fatiche delle uscite precedenti. Un pensiero, come sempre in questi momenti speciali, va a mio nonno, da cui ho ereditato questa stupenda passione. Il suo ricordo in questo istante è ancora più intenso perché la zona in cui si è svolta quest'avventura indimenticabile è quella in cui lui vi cacciava il camoscio! Mi sembra quasi di sentire nel vento le sue parole che soleva ripetermi quando voleva dimostrarmi la sua ammirazione... "bravo nino!".





Non inquietatevi per il passo



Tempo di beccacce.

L'arrivo del freddo nella Russia europea e nell'Europa centrale durante la prima decade di ottobre ha indotto alla migrazione un modesto gruppo di beccacce, parte del quale ha raggiunto il Ticino qualche giorno prima dell'apertura distribuendosi in modo molto eterogeneo. Ciò ha permesso ai più fortunati di farsi discreti carnieri poiché le posate si sono perlopiù acquartierate, mentre altri beccacciai hanno trovato i loro territori desolatamente vuoti. Dopo questa prima ondata il passo si è assopito per riprendere a inizio novembre, con quantitativi tuttavia in generale non particolarmente significativi poiché il grosso, complicé il clima ridivenuto dolce negli areali di nidificazione, si intrattiene ancora lì. Nessuna inquietudine particolare, dunque: la stagione dovrebbe riservarci grossomodo i quantitativi di quella scorsa.

Ripresa di Beccaccia inanellata



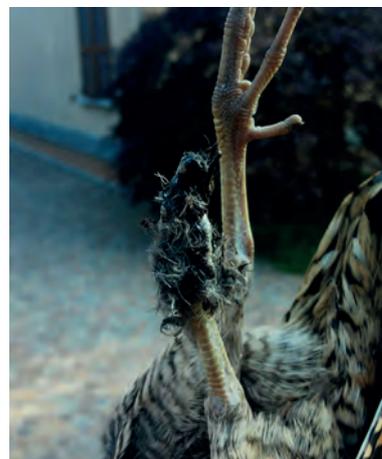
Il signor Edi Del Biaggio lo scorso 1. novembre ha abbattuto una beccaccia (adulta, di sesso non determinato e del peso di 298 g) recante alla zampa destra l'anello con la dicitura: **UIS MUSEUM PARIS GY 115993**. Pubblicherò luogo e giorno dell'inanellamento non appena avrò il riscontro. È, questa, la quinta ripresa avvenuta in Ticino dalla nostra adesione dell'ASB.



Curiosità



In data 17.10.15 è stata presa una beccaccia "calva" del peso di 320 g. Il cranio era privo di piume e con dei fori cicatrizzati. Abbiamo mostrato le immagini a un esperto, il quale ha ipotizzato un tentativo fallito di un rapace o la conseguenza indiretta di un tiro.



L'amico Dott. Luca Visconti ci ha inviato queste due immagini, che si riferiscono ad una beccaccia abbattuta durante una giornata di caccia. La stessa presentava una grave lesione a una zampa, che era ricoperta da piume mescolate a fango. Secondo il collega, si tratterebbe di una specie di automedicazione, già osservata in altre occasioni.

Progetto gestione indirizzi di CacciaSvizzera

CacciaSvizzera e almeno alcune associazioni cantonali non dispongono di una banca dati aggiornata e integrata dei membri e dei relativi indirizzi. A tutti i livelli sono tenuti archivi individuali degli indirizzi contenenti, di norma, solo una parte delle informazioni di ogni singolo cacciatore. I dati vengono gestiti, quindi, in varie banche dati e con soluzioni molto diverse (Word, Excel, programmi di gestione degli indirizzi, ecc.). Ne deriva che le modifiche avvengono spesso in modo incompleto e il singolo cacciatore non sa dove sono conservati i suoi dati e non ha, pertanto, la possibilità di verificare le informazioni che lo riguardano.

In virtù del mandato conferito dall'assemblea dei delegati, CacciaSvizzera sta realizzando una banca dati nella quale ogni membro è inserito una sola volta con il proprio indirizzo e che può essere gestita e utilizzata in base al livello dalle associazioni venatorie e dalle società venatorie, dalle sezioni cantonali, dalle organizzazioni di categoria e da CacciaSvizzera. A tal fine si sta creando una soluzione online che permetta di raccogliere gli indirizzi e le funzioni di tutti i cacciatori che facciano parte direttamente o indirettamente di CacciaSvizzera. La soluzione permetterà anche la raccolta di altri indirizzi (ad esempio dei direttori dell'Ufficio per la Caccia, dei guardiani della selvaggina, ecc.) sebbene non siano membri.

La raccolta e la gestione dei dati e degli indirizzi dei membri avverrà, se possibile, a livello delle associazioni o delle società venatorie. Le sezioni e/o CacciaSvizzera dovranno avere la possibilità di integrare gli indirizzi e di assegnare a ciascun indirizzo le relative funzioni. Il singolo cacciatore potrà visualizzare i propri dati tramite apposita password e sarà autorizzato a correggere eventuali errori e a vietare l'utilizzo del proprio indirizzo a fini pubblicitari. Per l'uso dei dati saranno assegnate autorizzazioni di accesso in base al livello. Pertanto, ogni organizzazione avrà l'autoriz-

zazione di visualizzare, modificare ed esportare gli indirizzi dei propri membri. Per le selezioni più impiegate dei dati saranno proposte delle maschere tramite le quali filtrare gli indirizzi desiderati ed esportarli in file Excel. Sarà altresì possibile spedire direttamente e-mail e SMS agli indirizzi selezionati.

Nell'implementazione del progetto, CacciaSvizzera è coadiuvata da un'équipe competente, formata dal presidente e dal direttore di CacciaSvizzera, da Claude Chevalley di Diana Vaudoise, Urs Liniger di Revierjagd Solothurn e Bruno Som-

mer della Federazione dei Cacciatori di Berna. Il progetto è realizzato da ZIC Internet & Communication AG di 3436 Zollbrück.

Il calendario prevede che la versione BETA sia disponibile da metà settembre 2015. Entro fine ottobre dovranno essere completate le integrazioni al programma in modo che la banca dati degli indirizzi possa essere presentata il 13 novembre 2015 in occasione della conferenza sulla comunicazione. L'obiettivo è di mettere a disposizione tale soluzione alle sezioni entro la fine di gennaio 2016.

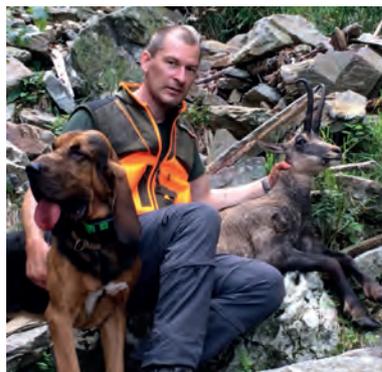
Informazioni dalla CTCT



Anche quest'anno il 4-5 luglio 2015 abbiamo svolto gli esami per l'ottenimento dell'abilitazione cantonale al recupero della selvaggina ferita. Sei nuovi binomi (conduttore - cane) hanno superato l'esame, portando così i cani in regola con le normative OPAN in Ticino a ben 18 unità, perfettamente preparati a lavorare sul nostro territorio. Cogliamo qui l'occasione per ringraziare i giudici, che dalla Svizzera interna si sono recati in Ticino. Un elogio da parte loro è stato espresso, per la serietà del lavoro svolto e per i passi intrapresi per portare la cultura dell'etica del recupero nella nostra realtà cantonale.

Esiste un forte interesse a questa nostra attività, attualmente nuove leve sono in formazione per aumentare ulteriormente i conduttori, per poter riuscire a coprire al meglio tutti i distretti del Cantone.

A partire dal 2016 verranno proposti dei corsi teorici e pratici ai conduttori per migliorare ulteriormente e progredire nella conoscenza della materia. Mentre per i nuovi conduttori questi corsi saranno obbligatori, ancor meglio se prima dell'acquisto del cane. Ciò per far capire quale sia l'impegno che questa attività comporta e soprattutto, come il nostro regolamento prevede, l'obbligo di essere reperibili in caso di chiamate, rinunciando



do di fatto all'attività venatoria così da dedicarsi al 100% al recupero di selvaggina ferita.

Durante la caccia alta 2015 il nostro centralino (079/882 42 22) ha ricevuto circa 50 chiamate, mentre altri conduttori sono stati chiamati in causa direttamente dal cacciatore che ha ferito l'animale. A questo proposito teniamo a rammentare che il numero di telefono sopraindicato è menzionato sulla patente, sul regolamento d'applicazione, sull'opuscolo allegato all'autorizzazione annuale (Alta/tardo autunnale al cervo/invernale al cinghiale), nonché sulle autorizzazioni alle varie guardiacampicoltura.

Il nostro centralino è operativo tutto l'anno: in caso di non risposta lasciate un messaggio sulla segreteria e sarete contattati per l'invio di un binomio.

Alla fine di tutta la stagione venatoria in corso (caccia alta, caccia speciale al cervo e cinghiale) pubblicheremo dettagliatamente i risultati dei recuperi sul nostro sito www.ctct.ch.

Il fattore d'insuccesso che abbiamo riscontrato è soprattutto dovuto ad un forte inquinamento della traccia da parte dei cacciatori, i quali cercano, magari in più persone, segni di eventuale ferimento. A questo proposito si deve precisare che i nostri cani non sono "da sangue", come erroneamente chiamati, ma seguono l'usta (emanazione lasciata dal selvatico) di uno stato di disagio dell'animale ferito. Il sangue è solo una conferma per il condutto-



re, e molte volte i primi reperti possono trovarsi anche a diversi metri dal luogo dove si presume sia stato colpito l'animale. Rammentiamo pure che se il colpo non fuoriesce, non si trovano reperti quali sangue o peli.

La cosa corretta da fare è vedere la reazione del selvatico, segnalare "l'Anschluss", la via di fuga con dei fazzoletti di carta e chiamare il centralino.

Un cane allenato sul recupero capirà immediatamente se vale la pena di seguire la traccia.

Un ultimo appello: chiamateci, per poterci permettere di crescere e di far fare esperienza coi nostri cani, il tutto a favore di un'attività venatoria etica e corretta nei confronti del nostro patrimonio faunistico.

Viva la caccia

Il comitato CTCT vi augura Buone Feste!

In *"Ciao miseria"* di Massimo Soldati ricordando la Sonvico di un tempo

Forti richiami alla passione della caccia

Massimo Soldati, che fu sindaco di Sonvico negli anni Settanta, ha pubblicato (Fontana edizioni) un volumetto di 130 pagine, dal singolare titolo *"Ciao, miseria"*. L'autore stesso, sin dalle prime battute, parla di stenti e difficoltà di una società contadina povera, ma con una propria dignità data dal lavoro nei campi e nei boschi, dalla convivenza fra gente umile e piegata dalle fatiche, dalla stretta simbiosi con le stagioni e i suoi frutti da cui la popolazione traeva di che campare, dalla capacità di accontentarsi del minimo vitale, dalla fede incrollabile e granitica che certamente rappresentava un viatico per l'esistenza terrena. Ora, per fortuna, la miseria non c'è più, ma il passato non si può dimenticare, poiché è la radice, è la memoria di noi tutti, dei nostri villaggi, della

nostra stessa identità.

In questo contesto della *"Sonvico di un tempo"*, egli si rifà alla ca' di Giurian, frequentando - grazie ai ricordi - luoghi e persone di Ronche e Giovasc, lassù sotto i Denti della Vecchia, dove era stato portato in gerla dalla mamma quando aveva appena un mese di vita e *"adesso mi godo l'età matura"*, circondato da familiari ed amici, ma anche stalle per le bestie e cascine dei contadini di un tempo. Cita un elenco interminabile di gente che ha fatto la "storia", minuta ma piena di umanità, di quest'angolo di paradiso, come *ra Ela, ra Eta, ur Ghelli, ur Nuto, ur Carletto, ur Meneghina, ra Severa, ur Barbison*, ecc., persino il gatto *Zor*.

La passione per la caccia è un'altra nota dominante del volumetto. Quante volte, da giovane, impegnato a sparacchiare dalla finestra a tordi e viscardi! È un argomento ricorrente e qualificante nei suoi brevi, schietti, simpatici racconti dalla densa e piacevole vena popolare, che si esprime in un linguaggio scorrevole ed immediato. E non potrebbe essere diversamente, considerando che Massimo Soldati è cresciuto in mezzo a seguaci di Diana, a cominciare dai suoi più stretti familiari, con il Dna per piuma e pelo, ma soprattutto per le beccacce. Un hobby che lo ha permeato ed invaghito sino al midollo, tanto da indurlo - da ormai una ventina d'anni - a dirigere, peraltro con diligenza e competenza, la Società cacciatori Pairolo di Sonvico. Ne parla con schiettezza ed ardente interesse, anche se non nasconde che qualche acciaccio dell'età lo sta inducendo a privilegiare non più i volatili ma gli ungulati. In parecchi degli aneddoti, affiancati da foto ingiallite dal tempo, egli «rivanga» storie e cacciatori d'un tempo, con le loro gesta, i trofei, gli sgambetti, le angherie, le maldicenze. Un mosaico di avvenimenti e di figure. Attività venatoria

praticata per un'irrefrenabile passione, ma anche per il bisogno di mettere a tacere, almeno momentaneamente, la nera miseria presente in molte case, per cui anche una lepre poteva bastare a chetare per un giorno la fame che attanagliava lo stomaco.

In *"Ciao miseria"*, fra una ricca raccolta di immagini «antiche», sono peraltro frequenti i richiami alla gioventù, alle generazioni dal dopoguerra in poi in una civiltà tipicamente contadina. Decine di racconti e bozzetti in cui l'autore si ritrova e dimostra di stare a proprio agio nel richiamare alla mente, ma anche al cuore, episodi che hanno "segnato" l'esistenza... misera di Sonvico, oppure cita amici, conoscenti, compagni di scuola, maestri, ecc.: tutti sfilano in un caleidoscopio intriso di brio, vivacità e naturalezza, sforzandosi però sempre di essere onesto con se stesso e la realtà dei tempi andati.

Si lascia cullare da uno sconfinato amore per le cose semplici, la gente umile e bonaria, le tradizioni, i rapporti gratificanti con un mondo pur sempre legato ai ricordi, ai valori della fede cristiana, della bontà d'animo, del rispetto, della gratitudine, dell'onestà e della convivenza. I ricordi si snocciolano, si compenetrano, si arricchiscono di sentimento e di vivacità. È un gran bel leggere sulla Sonvico della miseria con molti dei suoi protagonisti nel corso dei decenni della sua infanzia e della sua piena maturità. Né perde occasione per decantare le bellezze del sito e la genuinità del paese, ma anche per descrivere - con pennellate fresche e sagaci oltre che puntuali - i profili di una miriade di persone e "macchiette" nonché località che *"sono parte indissolubile"* della sua vita. E, nonostante tutto, Massimo Soldati tenta di sorridere perché vuol sperare in un domani... radioso.

Raimondo Locatelli

Massimo Soldati.



Lettori che scrivono

Questa rubrica non impegna né il pensiero della FCTI né quello della Redazione. Saranno presi in considerazione unicamente scritti firmati, o accompagnati da una lettera firmata. In ogni caso il mittente dovrà indicare indirizzo e numero telefonico, destinati alla Redazione. La stessa si riserva la facoltà di abbreviare i testi, senza alterarne il contenuto.

Di camosci, etica venatoria e furbizia.

Russo, primo giorno di caccia 2015, sei del mattino: risuona un colpo di fucile poco sotto il Centro Sociale che in verità è una casa per anziani.

Un cacciatore un po' in là con gli anni, con quella fucilata uccide un camoscio forse quasi vecchio, ma poco importa. La distanza di sicurezza dalle case e dalla gente pare ci sia, e non sparare verso l'abitato o le persone. Il camoscio maschio nei primi tre giorni di caccia può essere ucciso. Quindi secondo la legge tutto regolare. Perché allora, tempo dopo il caso è apparso sulla stampa e sui Social Media come qualcosa di anomalo e da condannare, e non solo da chi gli animali non li uccide, ma anche dai cacciatori.

La parola che sta fra la caccia vera e questo tiro a un camoscio che viveva praticamente assieme agli uomini si chiama: Etica.

Esiste l'etica venatoria? Forse che un camoscio che muore vicino agli occhi della gente muore di più di uno che muore libero e nascosto fra le montagne? In verità l'etica non è altro che il vecchio buon senso, quel certo non so che, da usare anche quando la legge permette delle cose, ma il buon senso le consiglia. Nella caccia come nelle passioni forti, anche solo essere

“Quelli della curva Nord” e tifare per la propria squadra, l'etica spesso va a farsi benedire e si agisce d'istinto. Alle conseguenze ci si pensa poi.

Nel caso specifico, con un attimo di Furbizia si poteva evitare di finire sui giornali e sui Social-Media, e come?

Conosco il posto e quei camosci abbastanza bene per averli fotografati molte volte, ebbene bastava andare ad aspettarli nel bosco sottostante verso valle, lontano dagli occhi, lontano dal cuore. Una cosa va detta; malgrado che mancherà un maschio vecchio, la piccola comunità di camosci di Russo, gioia per gli occhi degli anziani e di tutti, continuerà a esistere e ben presto tornerà a pascolare nei prati adiacenti al Centro Sociale. Insomma malgrado tutto la vita continua.

Personalmente non mi piace sparare dove qualcuno che non sia cacciatore o gente che conosco bene, mi veda. La caccia nostra di montagna la sento e la vivo un po' come una cosa intima, quindi da fare quasi di nascosto e di dividerla solo con chi la può capire. Per questo a pochi passi da casa mia pascolano un capriolo maschio e una femminuccia sottile, proprio per questo innato, mio e non solo mio pudore, ancora continuano a pascolare.

Fino a pochi anni fa, cioè fino a



Il camoscio senza corna in città a Solduno, estate 2010 (Foto Eliarte)

quando fu cambiata la legge dei duecento metri dall'abitato come distanza di sicurezza, capitava che l'etica venatoria per questi casi era diversa e solo i guardiacaccia potevano, per legge, non essere etici. A volte dovevano. Tempo fa a Solduno viveva un antico camoscio che per sfortune varie aveva perso le corna, ma per fortuna era comunque diventato molto vecchio. Pascolava libero in Via al Noceto a meno di venti metri dalle case abitate. Parecchia gente veniva ad ammirarlo e a fotografarlo.

Poi una mattina presto, era d'estate, vennero i guardiacaccia e lo uccisero. Questo me l'ha raccontato la gente che in quell'alba aveva visto tutto. Dissero che ai proprietari di una villa vicino dava fastidio e mangiava le rose. Di quel vecchio camoscio sono rimaste le foto.

A volte l'etica venatoria è una questione di tempo, di spazio, di legge e di persone e spesso sono solo le circostanze che ci fanno essere etici oppure no.

Mordasini Eli, Spruga

La volpe e al bött

Era il mese di settembre, il primo giorno di caccia della marmotta. Pioveva. Mi trovavo con i miei nipoti Samuele e Dorianò Dadò sotto il Pizzo Mèdola, nella zona del Piano delle Creste in Val Bavona.

Dopo che Samuele ha colpito una marmotta, sentiamo dei fischi d'allarme. Un pericolo si aggirava nella zona.

Di lì a poco vediamo una volpe che gironzola. Samuele colpisce la volpe e ci avviciniamo. Aveva un piccolo di marmotta (un bött) in bocca, ed era ancora caldo. Ecco il motivo per cui la sentinella aveva lanciato l'allarme.

Registriamo la cattura della volpe sulla patente e continuiamo la nostra battuta di caccia.

Samuele e Dorianò si fermano e pernottano alla Capanna Piano delle Creste, io scendo a valle con il bottino. E' sempre bello ed emozionante condividere con voi questi momenti nelle nostre montagne. Grazie!

Tiziano Dadò, Fontanellata - Val Bavona



I nostri lutti

La Società Cacciatori del Verbano partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di Franco Malè, recentemente deceduto in Francia all'età di 89 anni e già Presidente per 30 anni dell'allora Società Cacciatori Diana di Locarno e dintorni, e porge le più sentite condoglianze a tutti i famigliari.



La Società partecipa pure al dolore del socio Bruno Mion e dei famigliari per la prematura scomparsa della moglie Elisabeth e porge le più sentite condoglianze.

La Società cacciatori Diana delle Valli, partecipa al lutto del proprio socio Mauro Remonda, di Mosogno, per la perdita della mamma Sofia ed estende le più sincere condoglianze a tutti i famigliari.

Società Cacciatori Collina d'Oro e Dintorni. I membri di comitato, soci e amici cacciatori sono vicini al socio Casalini Enzo per l'improvvisa perdita della moglie Elena, ed estende le più sincere condoglianze a tutti i famigliari.

La società cacciatori la Diana di Vallemaggia partecipa al lutto dei propri soci Matteo Inselmini e Giulio Sartori per il decesso della loro cara Elvira, mamma e rispettivamente sorella e porge le più sincere condoglianze a tutti i famigliari. La Società partecipa al lutto del proprio socio Gaziano Barera per il decesso della mamma Lucia nonché al lutto del proprio socio Marco Frigomosa per il decesso della mamma Maria ed estende le condoglianze a tutti i rispettivi famigliari.

In memoria di Fernando Lanfranconi

Fernando Lanfranconi, per tutti Nando, ci ha lasciato in una splendida giornata del mese che più amava: settembre! Da una vita legato al mondo venatorio, sin da piccolo si recava con lo Zio Lindo sulle montagne del suo paese d'origine - Arogno - e proprio lo Zio gli trasmise questa grande passione, coltivata fino a pochi anni fa. Fu con l'amico Guido Macconi, nel lontano 1967, che fondò la Società Cacciatori Selvaggina di Passo Lugano e Dintorni e, nel 1997, gli fu conferita la "onorificenza" di socio onorario, di cui - da luganese doc - andava particolarmente fiero. Attualmente era ancora affiliato alla Società Cacciatori Arognesi e Dintorni, per motivi strettamente sentimentali e d'affezione. La sua attività nel commercio di pneumatici, lo portò ad ampliare la larga cerchia di amici cacciatori con cui, molto volentieri, s'intratteneva a scambiare opinioni e battute. Quarant'anni fa acquistò una stalla a Bedretto, che fu riattata e divenne il suo campo base. In seguito, sem-

pre spinto dalla sua inossidabile passione, con un patrizio bedrettese, riattò una cascina all'Alpe Pesciora, luogo che tanto amava e che gli diede numerose soddisfazioni venatorie. Di carattere schietto, leale e generoso, si fece voler bene da tutti, tanto che la sua scomparsa ha suscitato profonda commozione, testimoniata dalla vasta partecipazione alle sue esequie. Alla figlia Francesca giungano le più sentite condoglianze.



In memoria del Cacciatore

Quando il ritmo serrato della vita ce lo permette, ecco che pensiamo a un'evasione nelle nostre passioni. Magari in un angolo del territorio dove la natura sta pian piano riprendendo il suo spazio facendo sparire sentieri e costruzioni, testimonianze di bisogni e di fatiche d'altri tempi. In queste porzioni di montagna cruda ritroviamo facilmente la nostra natura primitiva e ci immergiamo, soli, in emozioni ed esperienze indimenticabili.

E in un fresco e mattutino silenzio, sdraiati su un'altura ai fianchi di una valletta, cerchiamo con lo sguardo una preda... Ma con grande sorpresa ci accorgiamo di non essere soli. Ben appostato su un promontorio, col binocolo davanti agli occhi, un Cacciatore! Difficile scorgere uno di questi tempi; ma oggi la fortuna è dalla nostra parte. Ma chi è il Cacciatore!

Ma chi è il Cacciatore!
il Cacciatore è **Cultura**; bagaglio di

esperienze vissute, ma anche « rubate » a chi lo ha preceduto. Conosce la storia che calpesta, il territorio che lo circonda e la modernità che lo assiste. Vive le sue esperienze con la modestia di poter sempre imparare e con la speranza di essere, domani, un po' migliore. è **Rispetto** per la natura; le piante, i fiori, l'acqua che in queste zone è rara e si fa preziosa. Sguardo attento al cielo che non tiri brutti scherzi, ai sassi lisci e al terreno che una volta lo ha già tradito. Rispetto per la preda da caricare sulle spalle, ben accarezzata e mai senza un ramign in boca.

è **Devozione** verso qualcosa di grande; molto più di quanto si possa vedere, attorniato della presenza di tutti coloro che sono passati di qua. Preghiera a Santi e Madonne venerati più qui che sugli altari. Umili richieste al destino, variabile come il vento che quando vuole, se vuole, fa ricredere sulla sfortuna.

è **Profumo** della lana, del cotone e del cuoio che veste, tinti di fatica; di latrascitt, di droos e di brinsciol che lo accompagna, assieme a quello di fumo del camino, anche nel dormire. Familiare odore di ferro del sangue che impregna le mani oppure di acre congestione quando il colpo non è partito come doveva.

è **Suoni**, tutti da scoltare, tutti unici, tutti di settembre come le cince sul larice sopra la testa, le cavallette al sole in un momento assopito di pomeriggio o l'alocco in profonda notte. Assenza di rumori da poter sentire le ali degli insetti in volo, spezzata solo dallo sparo... e dal rimbombo nelle valli affacciate.

è **Solitudine**, ma diversamente da quel che si potrebbe pensare, una sensazione positiva; una condivisione con il proprio IO di un'infinità di emozioni. Momenti impossibili da ritrovare nella frenetica e affollata vita quotidiana, che pongono la persona a metà strada tra il reale e l'astratto; quanti pensieri, quanti sogni, quante speranze.

è **Silenzio** ; sst ...!

Tutto può essere compromesso: fruscio nell'erba, foglie calpestate, pietrisco che rotola, rametto spezzato, ma il peggio ...un colpo

maldestro sul terreno! Quando le nostre misere orecchie percepiscono il nostro movimento, chi di sensi sopravvive se n'è già andato da un po'!

In questa cornice il silenzio è sacro; se vuoi sentire, se vuoi vedere, ... magari solo? D'altronde come puoi ascoltare e ascoltarti se qualcuno ti parla?

Silenzio, nel camminare, nel cambiare i vestiti sudati, nello sporgere in vardella, durante il ritorno, ma soprattutto...a valle!

Se la fortuna un giorno sarà dalla tua parte, troverai anche tu un Cacciatore appostato su qualche altura. Non lasciarti scappare l'occasione; seguilo e prova a condividere tutto questo.

*Grazie Giuseppe
e a chi ti ha preceduto.*

